

*Al tuo per sempre, C.P.*



## Indice

<i>Introduzione</i> .....	5
<i>Primo Capitolo</i> .....	9
<i>Secondo Capitolo</i> .....	37
<i>Peter e...basta!</i> .....	41
<i>Peter e...le madri</i> .....	51
<i>Peter e...i padri</i> .....	61
<i>Peter e...il rapporto con l'altro sesso</i> .....	67
<i>Peter e...Il tempo</i> .....	75
<i>Peter e...lo spazio</i> .....	81
<i>Conclusioni</i> .....	85
<i>Bibliografia</i> .....	87
<i>Ringraziamenti</i> .....	89



## ***Introduzione***

Lo studio dell'essere umano, di ciò che egli è e compie, può essere affrontato come ben sappiamo, attraverso svariate e molteplici letture, diversi orientamenti e punti di vista, portati avanti da filosofi, scienziati e studiosi, ognuno col proprio background teorico di riferimento.

Essenzialmente per questo motivo affrontando tematiche vaste dal punto di vista contenutistico risulta necessario dare un taglio caratterizzante, che possa offrire una visione sicuramente parziale, ma proprio per questo più approfondita. In che modo dunque immergersi in un argomento come quello della crescita, del passaggio dall'infanzia all'età adulta, della ricerca di sé e del proprio "posto nel mondo", senza scadere in accenni generici e inconcludenti?

La risposta che con questo elaborato vogliamo dare parte da un lavoro specifico, divenuto la nostra via d'accesso: la lente attraverso cui osservare il tema proposto nelle righe precedenti è il contributo letterario di James Matthew Barrie nel suo *Le avventure di Peter Pan*.

Potrebbe sembrare una scelta di comodo e all'insegna del disimpegno utilizzare come punto di partenza lo scritto di un'altra persona, ma proprio grazie alle molte letture (scolastiche e non) affrontate nel corso degli anni ho capito come parole, opere o semplici pensieri di qualcun altro possano spesso dare voce a ciò che sta dentro di noi e, ancor di più, come altri lavori riescano, incontrando il nostro contributo, a far nascere qualcosa di nuovo e autentico.

A questo proposito è significativo l'estratto di un libro di Franco Nembrini, insegnante di Italiano che ha pubblicato dei volumi sul suo approccio alla Divina Commedia:

*Io infatti ho fatto l'esperienza di leggere Dante a decine di classi, a migliaia di ragazzi, e così la passione per questa lettura è cresciuta continuamente; perché quella di Dante è un'opera*

*viva, che come tutte le grandi opere d'arte, interloquisce così profondamente con il lettore che questi in qualche modo la riscrive. (...) Poi m'è accaduto un episodio che ha veramente dato la svolta alla mia vita; nel senso che io colloco lì l'origine della mia passione per Dante e per la letteratura, la scoperta dell'interesse che poteva avere la letteratura nella vita di una persona.*

*Io sono il quarto di dieci figli, e papà era malato di sclerosi multipla, per cui appena possibile si andava a lavorare per dare una mano in casa. Così alla fine della prima media sono stato mandato a fare il garzone in un negozio di Gastronomia a Bergamo.(...) In questa situazione mi ricordo come fosse adesso la sera in cui mi hanno chiesto il favore, dopo una giornata dura di lavoro, alle dieci di sera, di scaricare il furgone che era appena arrivato delle casse di acqua e di vino; non ce la facevo veramente più, e allora andavo su e giù da questa scala ripida che portava al magazzino del negozio con quelle casse pesantissime e piangevo. E lì c'è stato un istante in cui mi sono bloccato, con la mia cassa di vino in mano, perché improvvisamente mi è tornata in mente una terzina del Paradiso, dove il trisavolo Cacciaguida predice a Dante l'esilio con queste parole :*

*E proverai sì come sa di sale*

*Lo pane altrui, e come è duro calle*

*Lo scender e 'l salir per l'altrui scale.*

*Esattamente quello che stavo facendo io. Rimasi lì folgorato, letteralmente folgorato da questa impressione; per cui mi chiesi : "Ma com'è possibile? Io sto diventando matto per cercare le parole per dire, per fotografare quello che mi sta accadendo, e trovo in una terzina di un'opera di settecento anni fa descritta l'esperienza che faccio. Ma allora vuol dire che Dante parla di me, che ha qualcosa da dire a me". Fu la scoperta dell'interesse : inter-esse, essere dentro, la scoperta che ero dentro la Divina Commedia . E quando tornai a casa la lessi in modo furibondo; e poi ci volle poco a capire che questa scoperta valeva anche per i Promessi Sposi , per le poesie di Leopardi, per tutta la grande letteratura.....di più, valeva per tutta la grande arte, per la natura stessa. <sup>1</sup>*

Superata questa importante premessa procediamo illustrando lo svolgimento che questo nostro lavoro seguirà.

---

1 Nembrini, F., Dante, poeta del desiderio - Volume I, Castel Bolognese, Itaca, 2011, pp.6-7.

Il primo capitolo tratterà principalmente della vita di J.M.Barrie, utile per conoscere meglio il creatore di Peter Pan e con questo ampliare la visuale aprendosi a nuovi e inaspettati significati.

Nel secondo capitolo invece cercheremo di inquadrare, individuare e analizzare alcune importanti aree tematiche nella quali si realizza la commistione realtà-fantasia, vero stimolo che ha innescato la nascita di questo elaborato. Per questo motivo il secondo capitolo sarà suddiviso in altri sotto-capitoli:

- Peter e...basta!
- Peter e...le madri
- Peter e...i padri
- Peter e...il rapporto con l'altro sesso
- Peter e...Il tempo
- Peter e...lo spazio

Infine, grazie anche al recente contributo di Vittorino Andreoli nella riscrittura di questo capolavoro, concluderemo la trattazione cercando di giungere ad una sintesi del percorso intrapreso.

*I libri, la letteratura, la lettura si occupavano di ciò che accadeva a me, e ciò che accadeva a me assumeva un significato diverso quando lo ritrovavo sulla pagina stampata.*

*Improvvisamente la mia vita era diventata altrettanto viva della vita che ritrovavo nelle pagine che catturavano la mia mente. E tutto questo accadeva semplicemente attraverso le parole stampate in un libro.*

*Aidan Chambers*





## ***Primo Capitolo***

*“Questo dimostra unicamente che c’è più in me di quanto incontrino i vostri occhi”*<sup>2</sup>

All’interno di questo primo capitolo ho scelto di analizzare la vita di James Matthew Barrie, creatore dell’indimenticato Peter Pan, poiché dopo averne letto alcuni episodi mi sono resa conto di quanto profondamente avessero influito, unitamente agli incontri ed al suo background familiare, nella stesura delle sue opere ed in particolare nella creazione del *“Ragazzo eterno”*<sup>3</sup>.

I genitori di James, David Barrie e Margaret Ogilvy, si sposarono nel 1841 ed iniziarono nel villaggio di Kirriemuir (Scozia settentrionale) la loro vita coniugale. L’abitazione dei due era un modesto cottage composto da quattro piccole stanze, dislocate su due piani. Margaret rimase incinta rapidamente e le gravidanze si susseguirono una dopo l’altra, cosicché all’età di 31 anni era già madre di 5 bambini.

L’ultima gestazione causò dei problemi di salute alla donna che si ammalò gravemente ed anche alla neonata Agnes, la quale dopo diverse settimane di difficoltà fisiche, morì.

Purtroppo questo non fu l’unico triste evento nella vita familiare dei Barrie, infatti un’altra delle figlie, Elizabeth si ammalò e morì, tre mesi dopo Agnes.

Margaret passò diverso tempo allettata ed il pagamento di una persona che si prendesse cura degli altri tre figli, unito al costo dei funerali si rivelò un grosso peso economico per David, che dovette chiedere aiuto al fratello della moglie. Il clima in casa peggiorò ulteriormente quand’anche il padre di Margaret si arrese ad una malattia fisica e morì.

Ci vollero molti mesi perché la famiglia si risollevasse e ritrovasse la serenità perduta ma finalmente questo accadde nel 1853, anche grazie alla nascita di un nuovo bambino, David, che divenne istantaneamente il preferito della madre.

---

2 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, New York, Macmillan, 2005, p.18.

3 Ivi, pp.22-23.

Nei cinque anni successivi nacquero anche Sarah ed Isabella e nonostante le spese in casa non mancassero, David e Margaret si impegnarono a fondo perché tutti i loro figli potessero andare a scuola.

Oltre alla grande importanza rivestita dall'educazione scolastica, per i due coniugi era fondamentale l'impegno e la diligenza nei propri lavori e, soprattutto, il timor di Dio.

In quest'atmosfera, stemperata dal tipico humor scozzese, nacque nel 1860 il nono e penultimo figlio della coppia, ovvero James Matthew Barrie.

La vita familiare sembrava scorrere tranquilla anche grazie ad un miglioramento delle condizioni lavorative del padre, fino a che uno dei figli, proprio David, ebbe un incidente pattinando sul ghiaccio con un amico.

Il ragazzo, quasi 14enne, batté pesantemente la testa e morì.

Fu questo l'ennesimo duro colpo per la famiglia, in particolare per la madre, che non avendo mai nascosto la preferenza per questo figlio ne soffrì enormemente, scivolò in uno stato di forte depressione e si rinchiusa nel proprio dolore.

Margaret passava infatti le giornate a letto piangendo David e non sembrava ricordarsi dell'esistenza degli altri figli e delle loro necessità. Questa tragedia influì decisamente sull'esistenza di James Matthew, il quale in una biografia sulla figura della madre *Margaret Ogilvy*<sup>4</sup> ne descrive i devastanti effetti ricordando come in un'occasione recatosi nella sua stanza per visitarla ella le avesse chiesto "sei tu?"<sup>5</sup>, riferendosi a David e James avesse risposto con un solitario "no, sono solo io"<sup>6</sup>.

La madre era inconsolabile e tutti i tentativi di farle dimenticare il figlio perduto da parte del piccolo James sembravano inutili, ella infatti si rifiutava di ridere ai suoi scherzi e si perdeva continuamente nei ricordi riguardanti David.

James decise allora di cambiare strategia e di rimpiazzare il fratello deceduto indossandone gli abiti ed imitandone i comportamenti, nella speranza che la madre finalmente lo prendesse in considerazione e migliorasse le proprie condizioni. Questo

---

4 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, Roma, Newton Compton Editori, 2010, p.15.

5 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., p.41.

6 *Ibidem*.

sforzo creò un profondo legame tra i due che condivisero l'appartenenza ad una sorta di mondo fuori dal tempo dove entrambi raccontavano storie d'infanzia e di giochi perduti ; sembrava una situazione idilliaca (*“questi innumerevoli dialoghi tra me e lei resero la sua infanzia vivida come la mia”* <sup>7</sup>) ma conteneva anche delle pericolose conseguenze poiché entrambi non potevano mai raggiungere ciò che desideravano davvero, Margaret infatti non avrebbe mai potuto riavere il figlio prediletto e a James sarebbero dovute bastare delle attenzioni, per così dire, riflesse.

Come infatti ammetterà nell'adorante biografia della madre, egli non riuscì mai a *“resuscitare quella parte di lei che morì col fratello maggiore”* <sup>8</sup>. Entrambi si consolarono dunque costruendo ed alimentando un mondo illusorio nel quale sfuggire al dolore che la realtà portava con sé. Proprio in questo momento James Matthew si oppose fermamente all'idea di abbandonare quel *locus amenus* che era per lui l'infanzia:

*“L'orrore della mia fanciullezza era che sapevo sarebbe giunto un momento nel quale avrei dovuto rinunciare anche ai giochi, e non vedevo come potesse accadere, sentivo che dovevo continuare a giocare segretamente”* <sup>9</sup>.

Una delle sorelle si rese conto della negatività della situazione e così fece di tutto per distrarlo dal continuo tentativo di “guarire la madre” facendolo partecipare a diverse attività fuori casa fino a che nel 1868, all'età di otto anni, James si allontanò dai natali trasferendosi a Glasgow insieme ai fratelli Alexander e Mary Ann, per ragioni di studio.

In questa nuova e grande città il bambino si sentiva disorientato e passava intere giornate sognando ad occhi aperti, sentendo la mancanza di Kirriemuir, placata solamente da alcuni viaggi occasionali.

E' naturale giungere alla conclusione che per Jamie, Kirriemuir venne a rappresentare la perfezione del tempo passato e dell'infanzia.

---

7 Ivi, pp.47-48.

8 Ivi, p.45.

9 Ivi, pp.48-49.

Poco dopo Alexander, per motivi lavorativi, rimandò il fratello minore a vivere con i genitori, i quali ora risiedevano a Forfar avendo il padre iniziato in questo villaggio un nuovo lavoro come impiegato (abbandonando la precedente professione di sarto).

James si trovò meglio rispetto all'atmosfera solitaria di Glasgow ma dopo due anni la famiglia Barrie fece ritorno a Kirriemuir dove il miglioramento delle loro condizioni economiche li condusse in un'abitazione migliore della precedente. La permanenza del piccolo Barrie nel villaggio natale non durò molto infatti nel 1872 Alexander riuscì a conquistare la posizione lavorativa che tanto aveva perseguito negli anni precedenti e divenne ispettore scolastico del distretto di Dumfries. Anche in questo caso l'ambizioso primogenito convinse i genitori che Jamie avrebbe avuto migliori possibilità scolastiche proprio in collegio alla Dumfries Academy e così, dopo poco, partì anch'egli alla volta della Scozia meridionale.

In collegio conobbe diversi ragazzi che come lui avevano una forte passione per le avventure, le storie ed iniziò insieme a loro a scrivere dei racconti, colorando sempre più il mondo fantasioso che portava dentro di sé. Non solo la scrittura catturava le attenzioni e le giornate di James, ma il ragazzo partecipava anche a giochi e attività sportive, tra cui preferiva soprattutto il cricket, passione che manterrà anche più avanti nella sua vita da adulto.

Col passare del tempo però James si rendeva conto che la crescita e l'abbandono della fanciullezza erano tappe necessarie, richieste dalla società e, non meno, dalle aspettative dei propri familiari trovandosi così combattuto tra il desiderio di prolungare all'infinito la propria infanzia e il dovere di abbandonarla, dovere testimoniato da un episodio esemplare in cui egli decise di bruciare i propri fumetti. Sempre all'interno dell'esperienza collegiale James scrisse dei pezzi per il giornale scolastico e, iniziando a frequentare assiduamente il Dumfries Theatre Royal, venne ispirato a tal punto da quest'esperienza che scrisse la sua prima opera teatrale, *Bandelero the bandit*<sup>10</sup>.

---

10 Ivi, pp.61-62.

In collegio James spenderà alcuni dei suoi anni più felici e “non si può dubitare della stima che egli attribuirà sempre all’importante esperienza alla Dumfries nella sua vita”<sup>11</sup>.

Terminata l’esperienza collegiale, James si laureò all’università di Edimburgo nel 1882 ed iniziò a lavorare come giornalista a Nottingham. Nel 1885 poi, ignorando i consigli della famiglia, si trasferì nella vitale ed energica Londra, dov’era determinato a mantenersi scrivendo: infatti la sua enorme capacità di fantasticare non interferiva col suo lavoro al quale si dedicava ferventemente (secondo gli insegnamenti ricevuti in casa) per poter inviare soldi alla famiglia ma, soprattutto, per realizzare il desiderio di essere conosciuto.

Di settimana in settimana l’intraprendente giovane iniziò a scrivere molti articoli ispirandosi a scene quotidiane, a persone che incrociava durante le sue abituali camminate solitarie. James era solito approcciare ogni avvenimento in modo distaccato e senza attribuirvi giudizio, com’è testimoniato dai diari sui quali ogni annotazione è scritta in terza persona, quasi a volersi porre al di fuori di ogni situazione per avere materiale da inserire nel suo immaginario, rendendo poi difficile nell’interpretazione la distinzione tra fatto e fantasia.

In questo primo periodo Barrie lavorava ininterrottamente, ma i suoi sforzi vennero ripagati: gli editori di diversi periodici infatti iniziarono ad accettare i suoi articoli. Il suo modo di scrivere si discostava dalla serietà della cronaca abituale ed era per certi versi divertente, quasi egli fosse un camaleontico intrattenitore, capace di assumere il punto di vista del personaggio di cui il suo articolo parlava.

Barrie migliorò molto il suo stile in questo periodo, raffinandolo, e benché avesse alcune critiche i suoi lavori erano apprezzati dalla maggior parte dei lettori.

Nonostante fosse riuscito ad affermarsi come giornalista, James aspirava a diventare un romanziere e nel 1886 decise che era giunto il momento per fare questo passo. Le sue prime due opere, *Better Dead*<sup>12</sup> e *The Body in the Black Box*<sup>13</sup>, vennero rifiutate dagli editori, ma caparbiamente egli decise di pubblicarle a sue spese.

---

<sup>11</sup> Ivi, pp.62-63.

<sup>12</sup> Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.

<sup>13</sup> Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.91-92.

Nella seconda di queste è interessante analizzare come Barrie parli indirettamente di sé e della propria condizione, raccontando la storia di un uomo che dubitando della propria esistenza uccide un impiegato rubandone l'identità, per raggiungere l'obiettivo di essere "visto" dalla società ed avere così la certezza di esistere.

Questo tema ricorrente nella vita e nelle opere di James può essere collegato al suo vissuto infantile ed in particolare al rapporto con i familiari e la madre.

Facendo riferimento agli studi di Winnicott su tale argomento è possibile capirlo in maniera più approfondita. Il famoso pediatra e psicanalista inglese del Novecento afferma infatti che il bambino costruisce la propria percezione di sé vedendo l'attitudine che le persone che si prendono cura di lui (la madre in particolare) hanno nei suoi confronti. In questo contesto i volti dei *caregivers* è come fungessero da specchio riflettendo al bambino la propria immagine di sé.

Il dubbio che sembra avvolgere l'esistenza di James è proprio quello di non vedersi, di guardare nello specchio e non trovarvi il proprio riflesso, vedendo sempre l'immagine di qualcun'altro, diverso e migliore di sé (forse concorreva a questa percezione anche l'evidente diversità fisica del bambino, molto più basso e minuto rispetto ai prestanti fratelli maggiori).

Leggendo la storia di Jamie non è difficile concordare con pensiero di Lisa Chaney, la quale afferma che la tragica domanda alla base della vita di questo autore sia "*To esisto veramente?*"<sup>14</sup>; domanda che non trovando una risposta sufficientemente sicura dagli "specchi" circostanti venne "risolta" con una tragica autoeliminazione tradotta nell'abitudine di indossare, come un camaleonte, i panni altrui (il tentativo del piccolo James di impersonare il fratello defunto dopo la sua morte sembra esserne la maggior esemplificazione) per dare solidità ad un'identità vacillante.

Sempre Lisa Chaney raccontando di come Barrie descriva la sua infanzia nella biografia della madre rivela che :

*Ciò che è significativo è il suo silenzio (di James) sulla sua vita prima della morte del fratello (David).*

---

14 Ibidem.

*Fa un solo commento : “riguardo ai primi sei anni sono tutte congetture”.*

*Ma ci sono in questi sei anni molto più che semplici congetture. Abbiamo visto l’ambizione di Margaret Barrie per i suoi figli. Per sua grande soddisfazione Alexander aveva guadagnato il suo posto come maestro di Classici ed aveva già aperto la propria scuola .La condotta scolastica di David era uguale a quella del fratello maggiore, mentre il suo bell’aspetto e la personalità avvincente l’avevano reso l’unico su cui Margaret avesse posto le sue speranze. Jamie, d’altra parte, non aveva mostrato né la promessa di una carriera accademica come il fratello né l’aspetto di David o la sua abilità fisica; anche da adulto Jamie non superò mai il metro e 50. Tutto suggerisce che il cuore dell’intero problema non stia nella morte di David, ma altrove. Il traumatico dolore di Margaret, il suo ripiegarsi su sé stessa, lontana da tutti i suoi bambini, incluso il figlio più piccolo (James) può essere meglio compreso riconoscendo che l’attenzione della madre non era stata strappata a James dalla morte di David, come egli credeva.*

*La terribile, insopportabile verità per Jamie era che fosse sempre stata assente.*

*Margaret Barrie non aveva mai visto realmente il suo figlio minore.<sup>15</sup>*

Barrie durante questo primo periodo londinese iniziò a conoscere diverse persone tra cui giornalisti e colleghi aprendosi a molte frequentazioni nelle quali si dimostrava sicuro di sé e di grande compagnia, umore permettendo. Egli infatti alternava momenti molto positivi, nei quali era dotato di un irresistibile fascino ammaliatore a momenti bui dove diveniva intrattabile e negativo :

*“Ci sono volte in cui sono della migliore compagnia, in cui il mio spirito è scintillante e tagliente. Altre invece in cui cammino immerso nelle tenebre .“<sup>16</sup>*

La reputazione di James continuava a crescere ed egli, ormai affermato come giornalista, poteva vantare la collaborazione con tre potenti editori del tempo : Frederick Greenwood, Sandy Riach e William Nicoll.

Inoltre poté a Londra coltivare quella che era la sua passione per il teatro, ma anche per le bellissime attrici che vedeva sui palcoscenici della città e col passare del tempo il suo modo di approcciarsi all’altro sesso, di corteggiare le donne, migliorò

---

15 Ivi, p.43.

16 Ivi, p.95.

decisamente. Mancava però della costanza nelle relazioni, dovuta essenzialmente alla sua volubilità identitaria non riuscendo ad arrivare al traguardo che i suoi coetanei sembravano raggiungere con facilità: il matrimonio.

Nel 1888 pubblicò il libro *Auld licht Idylls*<sup>17</sup> variandone successivamente parte del contenuto, abitudine questa che manterrà per tutta la vita portandola a livelli esasperanti. Barrie infatti dopo aver pubblicato un'opera la rimaneggiava basandosi sui giudizi dei lettori, in quanto attraverso ciò che essi riportavano era in grado di capire il loro livello di comprensione ed eventualmente migliorarlo.

Da questo momento in poi la fama di James come scrittore fu consacrata ed egli divenne un uomo di successo al centro della società letteraria londinese, vantando, tra le altre, l'amicizia di Stevenson, H.G. Wells, Jerome K. Jerome, Arthur Conan Doyle e l'appartenenza a diversi e prestigiosi club.

Tra il 1887 e il 1891 James aveva pubblicato sei libri, continuando a scrivere anche come giornalista, e più di un recensore gli aveva suggerito di fermarsi, inutilmente, per un periodo di riposo.

Essendo ormai integrato ed appartenente alla vita della grande e frenetica Londra, Barrie riusciva ora ad apprezzare la piccolezza del villaggio natale e quando vi faceva ritorno godeva appieno del paesaggio facendo lunghe passeggiate per staccare dalla scrittura e dai dolorosi mal di testa che spesso lo affliggevano.

Nel 1891 pubblicò un importante libro, *The Little Minister*<sup>18</sup>, uscito inizialmente a puntate su un periodico, ma in questo caso i recensori non furono positivi, criticando il mix mal calibrato di invenzione e realtà. Nonostante questo, il pubblico l'accolse con grande entusiasmo e divenne l'ennesimo successo di James.

Dopo *The Little Minister* l'intraprendente giovane decise insieme ad un amico, Marriot Watson, di scrivere un'opera teatrale: il risultato intitolato *Richard Savage*<sup>19</sup> fu un clamoroso flop ma James si riscattò subito dopo scrivendo una parodia teatrale di un'opera dell'autore norvegese Ibsen, riscuotendo nuovamente grandi apprezzamenti.

---

17 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.

18 Ibidem.

19 Ibidem.



Ad ogni modo nei suoi lavori, fossero articoli, opere teatrali o romanzi c'era una sorta di stratificazione fatta in modo che al di là della semplice e brillante superficie, alla quale probabilmente parte del pubblico si fermava, ci fossero molti significati sottostanti, significati che Barrie sfidava i lettori a cogliere.

Dopo questa parodia, catturato dal fascino del teatro James si lanciò nella produzione di altre opere teatrali e proprio durante la ricerca dell'attrice perfetta per il suo nuovo lavoro, *Walker London*<sup>20</sup> (che fu un successo incredibile), conobbe Miss Mary Ansell. Quando venne messo in scena la prima volta, nel febbraio del 1892, il drammaturgo e l'attrice venivano già visti insieme in pubblico.

L'ennesima tragedia si abbatté però sulla famiglia Barrie quando il promesso sposo di Maggie (sorella di James) morì cadendo da cavallo, animale che proprio il facoltoso cognato londinese aveva regalato all'uomo.

Sentendosi parzialmente responsabile il giovane giornalista tornò a casa dei genitori per assistere la sorella in questo difficile momento e decise di portarla in una località sperduta dove potesse riposare in tranquillità, con la sola sua presenza come punto d'appoggio.

Dopo il suo recupero lo scrittore fece ritorno a Londra, dove stava lavorando al suo nuovo romanzo, *Sentimental Tommy*<sup>21</sup>, ma mentre si spostava per un breve soggiorno ad Edimburgo ebbe un grave crollo psico-fisico, ammalandosi seriamente.

Subito la sorella Maggie partì per assisterlo e Mary Ansell, con la quale la frequentazione continuava, li raggiunse. L'antipatia tra le due donne era palpabile e come spesso accadeva, James, avvertita questa situazione, la inserirà trasfigurandola proprio nel romanzo a cui stava lavorando in quel periodo.

Dopo il recupero fisico Barrie fece ritorno a Londra ma nell'anno successivo si spostò a Kirriemuir diverse volte, probabilmente per sfuggire a ciò che la frequentazione prolungata con Miss Ansell (ormai si conoscevano da tre anni) portava con sé e cioè il matrimonio.

---

20 Ibidem.

21 Ibidem.

Dopo molte resistenze e aver titubato per lungo tempo James si fece convincere e come il costume voleva, nel 1894 sposò la bella Mary Ansell, recandosi con lei in Svizzera per il viaggio di nozze, dove l'attrice si lasciò intenerire da un piccolo cucciolo di San Bernardo che fu poi spedito alla coppia a Londra. Questo cagnolino chiamato Porthos, sarà inserito come uno dei protagonisti nel *nostro Peter Pan* <sup>22</sup>.

Barrie aveva dunque tagliato uno dei maggiori traguardi che rappresentano il conseguimento della maturità, ma era come se questo aspetto della sua vita fosse parallelo e separato dal reale motore che muoveva la sua più profonda interiorità e cioè il mantenere vivido quel mondo di fantasie creato da lui stesso insieme all'ostinata volontà di non crescere, la quale si scontrava però con lo scorrere inarrestabile del tempo.

Scrive Barrie: *"fantastico di riuscire a creare un mondo artificiale per me stesso perché quello che abito davvero.....diventa troppo buio."* <sup>23</sup>

L'anno successivo al matrimonio, nel 1895, la coppia si recò nuovamente in Svizzera per l'anniversario passando prima dalla Scozia per controllare le altalenanti condizioni fisiche di Margaret Barrie.

---

22 Ivi, p.16.

23 Chaney, L., *Hide-and-seeK with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.168-169.

James durante tutto il soggiorno si fece recapitare telegrammi sul suo stato di salute, e fu sconvolto quando gli giunse la notizia che la sorella Jenann (la quale si occupava da sempre della madre), malata di cancro, era morta. Lo scrittore decise di partire immediatamente per Kirriemuir temendo il collasso della madre dovuto a tale perdita ma non riuscì ad arrivare in tempo, Margaret Barrie aveva infatti ceduto e nelle ore precedenti all'arrivo del figlio era trapassata.

Dopo i funerali, il lutto continuò per James a Londra, dove la perdita della madre divenne come una nuvola scura che lo seguiva ovunque e che niente e nessuno sembrava poter soffiare lontano. La stessa Mary si era resa conto che per quanto potesse amare il marito, per quanto si potesse impegnare per stargli accanto nei momenti difficili non avrebbe mai potuto colmare quel vuoto che lo affliggeva costantemente. Non solo, ma Mary iniziò a chiedersi se lo spazio occupato da Margaret ne potesse lasciare altro per le persone che avevano James a cuore.

Barrie continuò a scrivere anche durante questo periodo, anzi intensificò la sua attività, essendo il suo bisogno di scrivere quasi compulsivo. Lo scrittore infatti lo utilizzava da sempre come via di fuga ai problemi, gli bastava prendere la penna per creare un mondo in cui ciò che lo faceva soffrire cessava di esistere.

Fu così che nel Gennaio del 1896 iniziò la pubblicazione seriale di *Sentimental Tommy*, finalmente ultimato. Con questo libro Barrie giunse alla maturità artistica e d'ora in poi possiamo vederlo completamente padrone del proprio mestiere. La storia di Tommy potrebbe essere accostata alla vita di James in maniera quasi biografica poiché racconta di una donna e di suo marito, uno scrittore che non riesce a crescere e ad amarla come lei vorrebbe, ma c'è molto più di all'interno di questo romanzo.

Barrie vuole infatti sottolineare come l'infanzia sia un periodo assolutamente importante nella vita di una persona, al punto che l'essere completamente adulti dipende dalla capacità di mantenere intatta la fantasia, l'immaginazione, anche col passare degli anni.

Ma, come lo stesso James, anche Tommy ha difficoltà a distinguere tra finzione e realtà, tra ciò che lo caratterizza davvero e ciò che è illusorio; in definitiva il suo problema sta nel riuscire a definire e definirsi. L'immaginazione dunque, in questo caso, non viene

solo esaltata ma Barrie prende in considerazione anche gli eventuali risvolti negativi, che coinvolgono oltretutto le persone vicine a Tommy, Grizel su tutti. Proprio per questo il rapporto con Grizel, la controparte femminile della storia, risulta complicato: la donna infatti non intende parola che non sia concreta, vera e categorizza come falsità tutto quello che l'immaginazione produce.

Scrivendo la prefazione di quest'opera Barrie si rese conto che stava componendo più di una semplice introduzione, oltrepassandone lo scopo, ma questo non lo distolse dal continuarla.

E' così che, sempre nel 1896, nacque *Margaret Ogilvy, by her son J.M.Barrie*<sup>24</sup>, biografia situata sul sottile filo che, come abbiamo potuto apprendere da tutte le opere dello scrittore, divide finzione e realtà. Questa "biografia", per James necessaria espressione del proprio vissuto e della volontà di rendere eternamente omaggio alla persona più importante della sua vita, non venne accolta con entusiasmo dai familiari, in particolare da Alexander, che lo biasimarono per aver esposto al pubblico degli aspetti estremamente intimi di Margaret e dell'intera famiglia.

Al di là delle questioni familiari, ciò che è significativo per la comprensione dello scrittore non è solamente l'adorazione per la genitrice ma anche l'omissione completa di Mary, che non viene mai citata all'interno del libro e l'unica menzione fatta al padre, collegata comunque alla figura della madre, cioè "*un amabile marito.*"<sup>25</sup>

Dopo questo ennesimo successo (giudicato però da parte di alcuna critica troppo "invasivo") James si recò in America e una volta tornato in Inghilterra intervenne in molte occasioni pubbliche che contribuirono a renderlo uno dei più famosi e chiacchierati scrittori della Londra di inizio Novecento, con le sue opere messe continuamente in scena a teatro.

---

24 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.

25 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., p.191.

Nonost

ante la sfavillante carriera, la sua vita privata aveva alcune crepe, il suo matrimonio infatti non sembrava tenerlo distante dai flirt con diverse donne. Mary non dava molto peso a questi approcci, che si fermavano, come ella ben sapeva, a semplici battute; era infatti l'assenza di figli, dopo tre anni di matrimonio, a preoccuparla maggiormente.

Fu in questo momento della vita di James che avvenne uno degli incontri che più segnerà l'intera sua esistenza. Ad una festa per la vigilia dell'inizio del 1898 incontrò infatti Sylvia Llewelyn Davies *“che più tardi descriverà come la più bella creatura che avesse mai visto.”*<sup>26</sup>

Sylvia era sorella di Gerald du Maurier, attore teatrale e figlia di George du Maurier, artista e scrittore divenuto famoso con la pubblicazione di *Trilby*, romanzo autobiografico pubblicato nel 1894. Sylvia aveva preso il suo attuale cognome dal marito Arthur Llewelyn Davies, sposato cinque anni prima, dal quale aveva avuto già tre figli: George nel 1893, Jack nel 1894 e il piccolo Peter nel 1897. E' difficile stabilire se James, nelle sue frequenti camminate ai Giardini di Kensington avesse già notato o parlato con i tre bambini, quello che è certo è che dopo l'incontro con la loro madre i Barrie e i Llewelyn Davies iniziarono a frequentarsi sempre più assiduamente. Si può affermare che Barrie, avendo stabilito che le due famiglie avrebbero dovuto stringere amicizia, decise autoritariamente di inserirsi nella loro vita familiare e, non amando essere contraddetto, organizzava in continuazione cene ed altre occasioni alle quali non accettava dei no come risposta.

Barrie iniziò a volerli vedere frequentemente poiché adorava giocare con i bambini, scherzare e costruire siparietti e perché aveva individuato nei Llewelyn Davies la famiglia ideale, mettendo Sylvia sul piedistallo della madre e donna perfetta. Trascriviamo a proposito dei suoi sentimenti verso di lei una lettera, datata il giorno prima del matrimonio della donna; lettera che non poteva appartenere alla realtà in quanto i due non si erano ancora conosciuti.

*Cara Miss du Maurier, e così domani vi sposate! E io non ci sarò. Voi sapete perché. Per favore concedetemi di augurarvi la miglior felicità nella vostra vita coniugale. Allo stesso tempo spero*

---

26 Ivi, pp.202-203.

*accettiate gentilmente il piccolo regalo di nozze che vi sto inviando....vi arriva con un po' di ritardo, ma ciò è dovuto a circostanze troppo dolorose per essere discusse. Con i più calorosi auguri a voi e Mr. Davies, mi creda cara Miss du Maurier, sinceramente vostro J.M. Barrie.* <sup>27</sup>

Scrivendo questa fantasiosa ma inequivocabile lettera (ormai abbiamo compreso quanto significative fossero per questo scrittore le invenzioni fantastiche), James verbalizzava non solo il proprio interesse per la donna ma l'esistenza di una sorta di intimità sconosciuta al marito che li legava. Grazie alla rinnovata ispirazione dovuta alla frequentazione dei bambini e della bella Sylvia, Barrie terminò la seconda parte di *Sentimental Tommy* e cioè *Tommy e Grizel* <sup>28</sup>, dove la descrizione di Grizel, basata in precedenza su Mary Ansell Barrie, mutò prendendo le forme della nuova musa ispiratrice dell'uomo. Proprio in quest'ultimo romanzo è contenuta la previsione di James riguardo il futuro della propria esperienza matrimoniale che purtroppo non prevedeva risvolti positivi.

Durante l'estate del 1899 i Barrie e i Llewelyn Davies passarono molto tempo insieme, soprattutto James con i bambini, poiché le loro case estive erano molto vicine e proprio in questa fucina di recite improvvisate e scherzi a non finire iniziò a svilupparsi nell'immaginario dell'autore il personaggio che più di ogni altro verrà associato a Barrie anche ai giorni nostri, ovvero il ragazzo che non voleva crescere. Dell'assidua presenza di James con i Llewelyn Davies, Arthur (marito di Sylvia) non aveva mai rilasciato esplicite dichiarazioni negative ma, dato il suo profondo affetto verso moglie e figli (ai quali si era aggiunto Michael, nato nel 1900), l'intrusione di quell'estraneo che passava molto tempo con la sua famiglia quasi volesse a tratti prenderne il posto non era certo di suo gradimento.

Il figlio Peter, ormai adulto, affermò infatti che *"nelle fasi iniziali è sufficientemente chiaro che a mio padre lui (James) non piaceva."* <sup>29</sup>

Nonostante questo l'indole caparbia dell'uomo l'aveva spinto a continuare quella che era ormai una frequentazione irrinunciabile, da cui anche il suo lavoro artistico

---

<sup>27</sup> Ivi, pp.212-213.

<sup>28</sup> Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.

<sup>29</sup> Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.225-226.

attingeva ampiamente; James infatti aveva iniziato a riempire i suoi taccuini personali con le esperienze e le impressioni che viveva passando i pomeriggi ai Giardini di Kensington o a casa dei piccoli Davies.

Nel 1901, per la terza volta, le due famiglie passarono il periodo delle vacanze insieme, nelle attigue residenze estive, che divennero il perfetto scenario per le avventure di pirati, pellerossa e isole misteriose a cui perfino Porthos, il san Bernardo, partecipava. Questi momenti erano talmente importanti per Barrie che arrivava al punto di immergersi totalmente quasi fossero per lui più reali della realtà stessa. Di quell'estate stupenda decise addirittura di stampare due volumi identici con delle fotografie (uno per sé e uno per i bambini), intitolati *The Boys Castaways*, in modo tale da renderla indimenticabile e, probabilmente, per creare uno spazio riservato a loro soli che escludeva l'ingresso di altre persone, quali ad esempio la moglie Mary o Arthur Davies (il quale smarrirà "casualmente" il volume in treno).

James nel frattempo non lasciava mai che il proprio lavoro venisse meno e così aveva dato alla luce due nuove opere teatrali, *Quality Street*<sup>30</sup> e *The Admirable Crichton*.

31

Dopo il Natale del 1901 Barrie dovette confrontarsi con l'ennesima perdita familiare, la sorella Isabella infatti morì improvvisamente lasciando al marito la cura di 5 figli. James si offrì di aiutarli finanziariamente ma l'uomo si rifiutò, riuscendo a gestire la situazione fino a che sei anni dopo non morì anch'egli, stroncato da una malattia.

L'anno successivo Barrie e la moglie si trasferirono in una nuova abitazione, più vicina ai Giardini di Kensington, considerato l'amore di entrambi per il verde e acquistarono un nuovo cane, Luath, perché Porthos era morto. Per meglio comprendere il livello della situazione matrimoniale tra i due sposi riportiamo ciò che Mary scrive di questo accaduto nelle sue memorie:

*Mi mancava ogni cosa di ciò che Porthos era per me. A che serviva uscire, quando non c'era un cane a saltellare allegramente al mio fianco? Che piacere c'era nel rientrare non trovandolo a farmi le feste, ad aspettarmi? E' molto semplice capire come mai le donne amano i loro cani*

---

30 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.16.

31 Ibidem.

*così fedelmente. Da nessun'altro riceviamo attenzioni così lusinghiere. Un uomo ti da per scontata. Tu sei lì, proprio come la sua cena è lì. A meno che tu non faccia qualcosa di estremamente bizzarro, cesserai di sorprenderlo. Ma ogni volta che il tuo cane ti guarda è come fosse per la prima volta.* <sup>32</sup>

Il fato non aveva ancora finito con la famiglia di James, David Barrie infatti morì nel giugno del 1902. La reazione dello scrittore alla morte del padre non è però lontanamente paragonabile a ciò che egli aveva provato quando Margaret Ogilvy andò incontro al triste destino. Non c'era nessuna adorante biografia; nemmeno nei suoi quaderni d'appunti si trovano commenti o ricordi, come se non fosse importante o ci fosse qualcosa di particolare da dire.

Nello stesso anno, mentre le sue opere venivano messe in scena in diversi teatri londinesi e non (era infatti famoso anche oltreoceano) Barrie pubblicava "*The Little White Bird*" <sup>33</sup>, dopo quattro anni di appunti, elaborazione e grande impegno.

*The Little White Bird* è un romanzo per adulti che descrive in prima persona il rapporto di amicizia tra il Capitano W., un ufficiale reduce di guerra, quarantenne e scapolo, e David, il figlio di una sua vicina, Mary A., e dei loro spensierati giochi ai Giardini di Kensington.

E' importante ricordare come nelle pagine di questo libro venga presentato (anche se si era già intravisto in un paragrafo alla fine di *Tommy e Grizel*) l'eroe di successive numerose opere, Peter Pan. Egli è un bambino che non vuole crescere e scappa ad una sola settimana di vita nei Giardini di Kensington, dove fa amicizia con gli animali e col Piccolo Popolo, cioè le Fate, che popolano i Giardini dall'Ora di Chiusura all'Ora di Apertura.

Il Capitano W. racconta di come Peter impari a volare, di alcune sue avventure e di altri personaggi a lui legati, sempre ambientando le storie nei Giardini di Kensington.

In questo punto specifico inseriamo un estratto del libro per poi estrapolarne una riflessione.

---

32 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.255-256.

33 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.



*David e io andammo incontro ad un'enorme avventura. Era questa- lui passò la notte con me. L'avventura iniziò con David che venne da me all'insolito orario delle sei di pomeriggio(...). A un quarto alle sette accesi l'acqua calda nella vasca, e segretamente inghiottii un bicchierino di acquavite(...) Poi ho messo con noncuranza la mia mano sulla sua spalla, come uno un po' annoiato dalla routine noiosa di mettere il mio bambino a letto (...). Io gli tolsi gli stivali con tutta la freddezza di un veterano, e poi lo misi sulle mie ginocchia e gli tolsi la sua camicetta. Questa era un'esperienza piacevole ma credo di essere rimasto meravigliosamente calmo fino a quando non sono arrivato un po' troppo improvvisamente alle sue piccole bretelle, cosa che mi ha profondamente agitato.*

*Non posso continuare pubblicamente a raccontare lo spogliarsi di David.<sup>34</sup>*

Leggendo questo estratto è impossibile non restarne turbati in quanto una serie di immagini e pensieri vengono subito alla nostra mente. In molte biografie e ricerche riguardanti la vita di Barrie abbiamo infatti trovato degli accenni alla spinosa questione della sua presunta pedofilia.

Alcuni studiosi si pongono contro di lui, altri lo difendono, alcuni minimizzano, altri ancora non se ne curano molto vedendo questo aspetto come marginale. Per meglio comprendere il tutto si rende necessaria una contestualizzazione del problema, visto e considerato che noi guardiamo alla questione da un punto di vista storico, il nostro, in cui azioni come questa sono considerate socialmente deplorevoli e legalmente punibili.

Teniamo infatti presente che James non scrive queste righe all'interno di un quaderno privato ma tra le pagine di un libro che una volta pubblicato venderà migliaia di copie.

Per i suoi contemporanei, che non mostrano alcuna critica verso di lui per il passaggio sopracitato, era normalità?

Possiamo attestare che solo in quel periodo, inizio '900, prendeva corpo la rivoluzione culturale, sociale e anche legale (*"1901: l'Inghilterra si allinea con quanto affermato durante la Conferenza internazionale di Berlino sulla regolamentazione del lavoro. In tale conferenza si raccomandava ai Paesi europei di fissare a dodici anni l'età legale per l'ammissione nell'ambito lavorativo del bambino e a sei ore la sua giornata lavorativa, di proibire il lavoro notturno prima dei sedici anni e di vigilare sulla salute e sulla sicurezza dei*

<sup>34</sup> Chaney, L., *Hide-and-peek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.279-280.

*giovani lavoratori*”<sup>35</sup>) cominciata a metà ‘800, nei confronti dello status del bambino. Fino a quel momento storico infatti erano visti, in misura minore o maggiore, come esseri colpevoli della propria immaturità, da biasimare, quasi che la loro condizione non avesse una propria dignità o ragion d’essere, in quanto non adulta. Da lì in poi le varie scienze e gli studiosi indirizzeranno i propri sforzi nel tutelare il bambino, nel conferirgli il proprio spazio sociale, esistenziale, di ricerca, insomma a trattarlo secondo le sue caratteristiche e non come un adulto in miniatura, compresa quindi anche una rivisitazione della questione del lavoro minorile, altra piaga della Londra Vittoriana.

Con queste premesse possiamo presumere che anche per quanto riguarda il sesso i bambini fossero considerati principalmente in funzione del mondo adulto, mondo altamente contraddittorio in quell’epoca . Il sesso, avvolto da una fitta coltre puritana, era un fortissimo tabù così che si insisteva sull’integrità morale e sulla purezza come valori assoluti da mostrare pubblicamente, salvo poi sfogare violentemente i propri impulsi nell’ombra dei bordelli, con prostitute che spesso erano bambine o ragazzine mandate là dalle famiglie più povere per modesti guadagni. Ciò che importava dunque nell’ideale collettivo non era esattamente la protezione dell’innocenza infantile (questo inizierà a consolidarsi nel corso del XX secolo) ma il mostrarsi esteriormente rispettosi di un decoro privo di riferimenti sessuali fatti in presenza di creature considerate pure, come bambini e donne; ma se il rapporto con l’adulto non infrangeva esplicitamente e visibilmente questi canoni e si perpetrava per così dire “a porte chiuse”, era ambigualmente tollerato.

Concludendo c’è quindi da tener presente l’evidente divergenza culturale con una società che dava il suo benessere allo sfruttamento della condizione infantile, dal punto di vista lavorativo come da molti altri, (quello sessuale compreso) una società che, per arretratezza e forse “comodità”, non teneva conto delle esigenze dei bambini (basti pensare che nella legislazione vittoriana l’età minima per il matrimonio di una bambina era inizialmente di 10 anni ) e che non ci permette dunque di attribuire tutto il peso al singolo, Barrie nello specifico.

---

35 Chassagne, S., *Il lavoro dei bambini nei secoli XVIII e XIX*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell’infanzia*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996, p.207.

In definitiva, su questo autore che verrà oltretutto difeso da uno dei Davies, Nico (*“di tutti gli uomini che ho conosciuto Barrie era il più arguto, e quello di miglior compagnia. Era anche quello meno interessato al sesso. Era un caro uomo. Era un innocente; motivo per cui è riuscito a scrivere Peter Pan. Non credo che lo Zio Jim abbia mai provato eccitazione (sessuale) per chiunque- uomo, donna o bambino”*<sup>36</sup>), è difficile stabilire quanto le accuse di pedofilia fossero fondate. Ciò che possiamo affermare, basandoci sui dati a nostra disposizione, è sicuramente un intenso interesse, a tratti ossessivo e sproporzionato, dell'autore non solo verso i 5 figli di Sylvia ma verso il mondo infantile in generale. Questa attitudine sembra testimoniare la volontà di conseguire e mantenere a tutti i costi l'illusoria condizione di bambino senza tempo, volontà egocentrica che, al di là delle equivoche implicazioni del suo scritto, non ci è dato sapere dove e come si sia articolata.

Riprendiamo ora il dispiegarsi biografico del nostro lavoro poiché un altro triste evento incombeva nella vita di James, all'interno della quale, come abbiamo spesso constatato, a pubblicazioni di grande successo si alternavano tragiche perdite familiari. E' così che con grande sconcerto il primo Novembre del 1903 gli venne comunicata la morte della sorella Sarah, appena 49enne. Nonostante le loro vite avessero preso direzioni diverse egli provava un grande affetto per questa sorella che spesso gli aveva fatto compagnia nei suoi giorni di studente solitario a Edimburgo.

Ormai gran parte della famiglia Barrie giaceva nel cimitero di Kirriemuir (i genitori, sei delle sorelle e David) e James iniziava a sentire fortemente la perdita del nutrimento che l'essere radicato nella propria famiglia gli portava, anche se spesso il suo attaccamento sembrava più orientato ad un ideale che non alla sua realtà familiare.

E' forse per questo motivo che in quel momento James, nonostante fosse sicuramente turbato dal recente triste avvenimento, sembrava essere più preoccupato per le condizioni di Sylvia, al tempo in dolce attesa del quinto figlio.

Questa novità nella famiglia Llewelyn Davies sottolineava quello che da sempre era uno dei tarli di James : lo scorrere incessante del tempo.

La “strategia” dello scrittore per ovviare a questo “inconveniente” era stata quella di trasformare, grazie alla propria artisticità, in una professione adulta il suo rifugiarsi

---

36 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.282-283.

nel mondo fantastico delle illusioni, monod che proprio i bambini con cui si relazionava (i Davies su tutti) contribuivano a mantenere in vita.

E' lo stesso Barrie a scrivere :

*“ho creato Peter Pan strofinando voi cinque (i Davies) violentemente insieme, come i selvaggi con due stecchi producono una fiamma.”* <sup>37</sup>

Questa fiamma incendiò assolutamente il pubblico londinese che apprezzò di *The White Little Bird* soprattutto i capitoli riguardanti Peter, cosicchè gli editori di James ne estrapresero i capitoli dal 13° al 18° e li ripubblicarono nel 1906 sotto il titolo di *Peter Pan nei Giardini di Kensington* <sup>38</sup> con l'aggiunta delle illustrazioni di Arthur Rackham. Questa decisione editoriale derivava anche dal grande successo che nel 1904 la rappresentazione di *Peter Pan or The Boy who wouldn't grow up* <sup>39</sup> aveva riscosso a teatro. Questa storia fu rimaneggiata più e più volte (come James era solito fare) e trasformata da Barrie in un romanzo pubblicato nel 1909 con il titolo di *Peter e Wendy* <sup>40</sup>, divenuto negli anni successivi *Peter Pan e Wendy* <sup>41</sup> e infine semplicemente *Peter Pan*.

Nel frattempo i Llewelyn Davies crescendo di numero con l'arrivo del quinto figlio necessitavano di una casa più grande della dimora londinese in cui si trovavano ma i costi elevati e, forse la stretta vicinanza a Barrie, portarono Arthur a scegliere di trasferire tutta la famiglia a Berkhamsted, un paese di campagna fuori Londra. James iniziò presto a far visita ai Llewelyn Davies nella loro nuova abitazione e ignorando la tensione e gli attriti tra Sylvia e la moglie organizzava diverse occasioni in cui le due donne erano a stretto contatto.

---

37 Ivi, pp.271-272.

38 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.15.

39 Ivi, p.16.

40 Ibidem.

41 Ibidem.

Arthur dal canto suo sembrava tollerare con infinita pazienza questa situazione dalla quale la moglie sembrava ottenere la partecipazione a quel mondo glamour e dorato che il rapporto con James le garantiva. E' facile immaginare come i Barrie stante la situazione iniziarono, o forse è più corretto dire continuarono, a vivere la loro vita coniugale separatamente; ognuno aveva i propri hobby, amici e impegni lavorativi ( Mary infatti iniziò a produrre in uno studio di sua proprietà oggetti smaltati da vendere ad alcuni negozi) dove la presenza dell'altro non era necessaria. Questo diede ovviamente addito a molti pettegolezzi fomentati ulteriormente dalla stretta e ambigua relazione tra Sylvia e James.

La situazione fu però scossa terribilmente da una drammatica notizia: ad Arthur venne infatti diagnosticato un sarcoma alla mascella. Barrie si rese immediatamente disponibile per gli sfortunati coniugi e anche se non ci sono prove certe molto probabilmente fu lui a pagare per le operazioni e le necessità dell'uomo, che iniziò forse a riconsiderare la natura dei loro rapporti, apprezzandone la vicinanza e le attenzioni come testimoniato da queste righe che lo stesso Arthur scrisse al padre :

*“Sylvia è , sicuramente, coraggiosa e completamente devota....Barrie è stato meraviglioso con noi – lo consideriamo come un fratello.”*<sup>42</sup>

Anche in questo caso è difficile stabilire se i commenti di Arthur fossero guidati da una reale rivalutazione dell'uomo o da una semplice constatazione dell'utilità del suo supporto, economico e non, viste le condizioni in cui versava. Gli stessi figli esprimeranno opinioni discordanti rispetto al rapporto tra il padre e lo “Zio Jimmy”.

Le condizioni dell'uomo purtroppo peggiorarono visibilmente durante l'inizio del 1907 e ad Aprile di quell'anno Arthur morì lasciando Sylvia e i cinque figli. Barrie non nascose la volontà di provvedere al loro futuro mettendo a disposizione la sua ricchezza per qualsiasi necessità potessero avere da lì in poi. Sylvia era distrutta dalla perdita del marito poiché anche se le loro aspirazioni sociali erano di diversa natura gli era sempre rimasta fedele e devota, nonostante molte voci dicessero il contrario.

---

42 Chaney, L., *Hide-and-seeK with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.329-330.

Per James risultò naturale occupare un posto ancora più importante nella vita della donna e dei suoi figli, specialmente in quel difficile momento e così li portò in vacanza lontano dai troppi ricordi legati ad Arthur.

Jack e George Llewelyn Davies, ormai cresciuti, non erano troppo convinti dell'assiduità di questa presenza nelle loro vite, avendo il sospetto che egli volesse quasi usurpare la posizione del padre, dolorosamente assente, anche se con il passare dei mesi la presenza di Barrie, già consolidata da molti anni, divenne più che abituale, quotidiana.

Da questa lettera scritta da James a Sylvia possiamo prendere atto non solo del grado di confidenza ma anche della preoccupazione dell'uomo per i cinque figli della donna:

*“Carissima Jocelyn (a Barrie era sempre piaciuto utilizzare il secondo nome della donna, quasi in opposizione al di lei marito) domani proverò ad essere a scuola per le quattro e mezza per vedere Peter.(...) Sento che stanno (Michael e Nicholas) crescendo lontano dal mio sguardo , quando permetto a malincuore che passi un giorno vuoto senza loro.”*<sup>43</sup>

Nel frattempo il matrimonio dei Barrie, già duramente provato, ebbe il colpo definitivo quando James scoprì che la moglie lo stava tradendo con un giovane uomo, Gilbert Cannan, scrittore che anche James conosceva e con cui aveva collaborato. Mary dopo essere stata scoperta si sentì finalmente libera di chiedere il divorzio, nonostante il marito le proponesse continuamente di ripensarci, sia per il dolore dell'eventuale separazione che per evitare scandali.

Barrie era affranto, sconvolto dal pensiero di perdere Mary in quella che gli appariva una situazione scioccante, quasi non ricordasse i molti anni di abbandono e noncuranza verso la moglie, i corteggiamenti ad altre donne e soprattutto l'intensa e quanto mai ambigua relazione con Sylvia. La stessa Mary in una lettera scrive :

---

43 Ivi, pp.350-351.

*“Egli (James) sembra aver sviluppato la più ardente passione verso di me adesso che mi ha perduta.”*<sup>44</sup>

Come sapeva fare molto bene si buttò a capofitto nella scrittura “trasfigurando” la propria esperienza personale in un lavoro artistico contenente dei riferimenti alla sua vita senza essere troppo diretto o esplicito. Quest’opera, un atto unico decisamente apprezzato dalla critica, si chiamerà *The twelve-pound look*<sup>45</sup> e verrà terminato nel 1910.

Tra lo stigma sociale che all’epoca il divorzio causava e i pettegolezzi riguardo la presunta impotenza di James (annoverata tra le cause della rottura) lo scrittore abbandonò la casa in cui viveva con la moglie e si trasferì in un appartamento alla Adelphi Terrace House, dove sceglierà di restare per tutta la propria vita.

Durante la primavera del 1910 un altro evento doloroso bussò alle porte della vita di James e delle persone a lui più care: Sylvia infatti si sentì male e il dottore chiamato a visitarla le diagnosticò un tumore gravissimo ed inoperabile.

Per l’ennesima volta la malattia entrava nella vita dei Llewelyn Davies sconvolgendola e alla morte della donna, Barrie, nonostante fosse distrutto dal dolore, impugnò le redini della loro vita familiare, prendendo molte decisioni riguardanti il futuro dei cinque ragazzi. I parenti infatti concordarono sul lasciare che James si occupasse di loro poiché nessun’altra persona aveva le possibilità economiche di mantenerli tutti e cinque e la madre non avrebbe mai voluto che venissero separati. Per tredici anni la famiglia Davies aveva assunto un ruolo di importanza crescente nella vita di Barrie, ma ora la situazione era evoluta portando lo scrittore a confrontarsi con un ruolo genitoriale nei confronti dei ragazzi.

Poteva tutto questo conciliarsi con la personalità di James?

In proposito riteniamo valide le considerazioni di Lisa Chaney quando afferma che:

*di fatto lui non li amava equamente, ma le sue aspettative e le corrispondenti disillusioni erano più intense di quanto qualsiasi genitore equilibrato avrebbe saggiamente ritenuto. Spesso*

---

44 Ivi, p.353.

45 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.16.

*Barrie provava degli estremi di orgoglio, possessività, protezione e desiderio di essere ringraziato. Un genitore sano avrebbe potuto nascondere o stemperare questi sentimenti, ma questo lui non avrebbe mai potuto farlo.* <sup>46</sup>

A livello lavorativo James si stava concentrando su tre opere teatrali, *Rosalind* <sup>47</sup>, *Half an Hour* <sup>48</sup> e *The Adored One* <sup>49</sup> mentre il successo di Peter Pan sembrava inarrestabile.

I ragazzi crebbero, andarono chi a scuola chi all'università, ma Barrie mantenne sempre un rapporto con loro, particolarmente con Michael, il preferito tra tutti i fratelli. E' sicuramente per questo motivo che quando quest'ultimo morì annegato (anche se si vociferò di un atto volontario deciso dal ragazzo, scopertosi omosessuale) nel 1921, James, dopo aver affrontato sei anni prima la morte di George (ucciso al fronte durante la Prima Guerra Mondiale nel 1915), si disperò immensamente e visse come un recluso per molto tempo confortato dalla sola presenza della sua segretaria, la scrittrice Cynthia Ozick.

Ella fu molto importante per lo scrittore aprendogli la sua vita ed invitandolo ad entrare nella sua famiglia, infatti egli si legò moltissimo alla donna e al suo figlioletto ma, come per l'adorata Sylvia, non ebbe dei rapporti particolarmente distesi con il marito.

Sempre Lisa Chaney scrivendo del loro rapporto ci dice che :

*“La loro relazione era divenuta un bisogno reciproco per entrambi. Ancora una volta, come Sylvia, Cynthia non era innamorata di Barrie, ma allo stesso tempo la sua enigmatica personalità non aveva mai cessato di affascinarla.”* <sup>50</sup>

---

46 Chaney, L., *Hide-and-seeK with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., p.368.

47 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.16

48 Ibidem.

49 Ibidem.

50 Chaney, L., *Hide-and-seeK with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., p.460.



La differenza tra le due figure era però evidente. Per prima cosa Cynthia si occupava di James, mentre con Mrs. Llewelyn Davies era lui a prendersi cura di lei. In secondo luogo il marito della segretaria, Bebb Asquith, era molto più esplicito nel mostrare il proprio disappunto verso le modalità autoritarie e talvolta manipolative di Barrie di quanto Arthur Davies non fosse stato.

Pur avendo vicino la donna e alcuni amici che lo visitavano, per la prima volta James aveva diminuito drasticamente la propria produzione di scritti, quasi la scintilla che aveva guidato sapientemente la sua penna per così tanti anni si fosse affievolita con la morte dei due “figli”, Michael in special modo. Come scrive la Chaney :

*“non è un’esagerazione dire che con Michael morì anche una grossa parte di Barrie.”*<sup>51</sup>

Quello che James non riusciva a comprendere era che il suo stato talvolta depressivo verso la vita era un qualcosa che lo caratterizzava profondamente, al di là di Michael. Già prima del fortunato incontro con lui e suoi fratelli (e presumibilmente anche durante, seppur in misura minore) l’uomo soffriva di momenti che chiamava di “buio”, ma il rapporto che avevano costruito in qualche modo era stato una felice parentesi, un intermezzo in cui rifugiarsi e dimenticare illusoriamente le proprie miserie. L’incantesimo si era in quel momento spezzato e Barrie attribuiva tutto il suo dolore esistenziale (e fisico, viste le sue pessime condizioni) a quella circostanza, dimenticandosi che due anni prima della morte di Michael scriveva in una lettera a Maude Adams :

*“passano i giorni, i mesi, le settimane ed io sono in una sorta di condizione di morto-vivo. Sono troppo solo.”*<sup>52</sup>

Gli onori per James continuarono ad arrivare ma egli rallentò considerevolmente la sua produzione e delle opere che scrisse nella maturità (due delle quali di trama

---

51 Ivi, p.452.

52 Ivi, p.453.

fantastica, *Dear Brutus*<sup>53</sup> e *Mary Rose*<sup>54</sup>) nessuna sollevò gli stessi entusiasmi di Peter Pan. Ciò che lo mantenne in vita in questi anni resi impossibili da insonnia e depressione (oltre alle massicce dosi di medicinali ) fu la sua fortissima resilienza, combinata alla sempiterna adorazione per il mondo dell'infanzia, che mai verrà meno. Nel 1929 decise infatti di devolvere tutti i diritti d'autore del suo libro più famoso ai bambini dell'ospedale pediatrico di Great Hormond Street e negli ultimi anni della sua vita, continuò a divertirsi, a inventare fiabe e racconti per il bambino di Cynthia. Fu proprio alla donna che nel 1937, anno della morte di James, egli lasciò tutti i suoi averi, cosa questa che non fu mai totalmente accettata da Peter Llewelyn Davies , il quale dopo una carriera come editore morirà suicida nel 1960 dopo aver raccolto e pubblicato una serie di lettere e ricordi della propria famiglia, James compreso.

Dopo questo dispiegarsi biografico sarebbe lecito chiedersi :

Era davvero necessario conoscere la biografia di questo autore per comprenderne il testo?

Se come abbiamo potuto apprendere J.M. Barrie era solito mescolare fatti reali a invenzioni, lasciandosi ispirare dagli incontri, dalle situazioni ed in particolare da alcune persone che incrociava, sembra naturale giungere alla conclusione che la conoscenza della sua biografia costituisca l'inevitabile via d'accesso per la comprensione delle sue opere.

Avendo però letto *Peter Pan* prima e dopo il confronto con la vita di questo scrittore, ci permettiamo di negare l'assolutezza del pensiero precedente.

Siamo infatti dell'idea che un'opera di qualsiasi tipo parli con il fruitore una lingua nuova che nasce dal loro incontro e non ha bisogno di dizionari biografici per essere tradotta. Le parole e i pensieri che derivano da questa comunione non sono né migliori né peggiori di quelli che fioriscono in noi dopo aver acquisito ulteriori informazioni o letture di un testo; sono semplicemente diversi.

Possiamo affermare, dopo aver studiato questo argomento (senza averlo sicuramente esaurito), di avere impressioni o intuizioni più profonde di quelle di un

---

53 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.16.

54 Ibidem.

bambino che si sente per la prima volta raccontare di come “*tutti i bambini, tranne uno, crescono*”<sup>55</sup> ?

Temiamo di dover dissentire, salvaguardando ovviamente la legittimità e il riconoscimento che ogni livello di lettura, compresa quella specialistica e accademica, possiede.

Per meglio presentare questa nostra posizione ci avvaliamo del contributo di Diego de Silva, sceneggiatore e scrittore napoletano, che proprio nell'introduzione di *Le avventure di Peter Pan* con una breve intervista fittizia (immaginata tra un intervistatore acculturato e un passante ignaro della reale origine di Peter Pan) spiega come una famosa opera letteraria divenuta pubblica, sia simile ad un ingrediente grezzo pronto per essere impastato e re-impastato, da molte mani e con altri ingredienti, in tempi e luoghi che sfuggono e sfuggiranno all'autore stesso, acquisendo in tutto questo ulteriori ricchezze e aperture date dai contributi infiniti che l'uomo può apportare (lasciando per strada una certa concezione classista dell'arte come territorio riservato a pochi eletti).

*Avere successo, cioè arrivare a una notevole quantità di persone, anzi guardi, pubblicare un'opera, ecco, mettiamola così, significa accettare l'idea che quell'opera, una volta diventata pubblica, non ti appartiene più. Per cui le persone a cui l'opera arriva ne fanno quello che vogliono. Che un'opera, una volta pubblicata, superi le intenzioni del suo autore, diventi un'altra cosa, addirittura lo tradisca, gli rovini la vita, fa parte del gioco. Non è che uno può giocare e poi ribellarsi alle regole. E il successo, che lei tanto disprezza, non è altro che l'usucapione di cui parlava prima, cioè l'impossessamento di un'opera da parte del pubblico.*<sup>56</sup>

Questo non significa che una lettura, o un tipo d'arte siano, come affermato in precedenza, migliori di altre, ma semplicemente che le intenzioni sono diverse e che, probabilmente, avranno effetti diversi, dati anche e soprattutto dalla diversità dei destinatari. Ed infatti de Silva così continua :

---

55 Ivi, p.83.

56 Ivi, p.11.

*Sa che le dico? Io credo che uno scrittore dovrebbe essere felice di vedere che la sua opera segue un percorso totalmente imprevisto, che gli sfugge di mano, arriva a tantissima gente, invade la scienze, la altre arti, il linguaggio. Vuol dire che è una cosa viva, capace di adattarsi, di parlare più lingue, di rigenerarsi, di sorprendere.*<sup>57</sup>

## **Secondo Capitolo**

In questo secondo capitolo vorremmo quindi focalizzarci maggiormente sulla figura di Peter Pan, sui diversi incontri e personaggi che popolano i suoi mondi, ma prima d'iniziare - dati i vari rimaneggiamenti - è bene specificare che utilizzeremo come testo di riferimento *Le avventure di Peter Pan*<sup>58</sup>, che comprende *Peter Pan nei giardini di Kensington*(1906) e *Peter e Wendy* (1909).

Inoltre, prima di proseguire, è bene inserire un piccolo riassunto che a grandi linee definisca ciò che nel nostro testo accade:

Nella prima parte (*Peter Pan nei giardini di Kensington*) si parla di Peter, un piccolo bambino di sette giorni che scappa di notte dalla sua culla in volo, grazie al fatto che i bambini prima di nascere sono uccelli, e si reca nei giardini di Kensington dove viene accolto dal saggio corvo Salomone. Inizia così la sua vita di mezzo-e-mezzo (perché se per metà è un essere umano, per l'altra metà fa parte del mondo degli uccelli) tra avventure notturne, feste di fate in cui suonare il flauto, viaggi a bordo del nido di tordi usato come barca e incontri con altri bambini e bambine.

---

57 Ibidem.

58 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, Roma, Newton Compton Editori, 2010.

Nella seconda parte (*Peter e Wendy*) invece Peter Pan vive in un luogo magico popolato da fate e altre creature incantate, chiamato l'Isolachenoncè, un mondo ideale raggiungibile solo dai bambini grazie alla loro fantasia. Volando per Londra per recuperare la sua ombra Peter incontra Wendy e decide di portarla con sé all'Isola perché si occupi dei Bimbi Sperduti, suscitando la gelosia della sua inseparabile amica, la fatina Campanellino. Le emozioni sull'Isolachenoncè non mancano di certo, fra fantastiche avventure e scontri con il malvagio Capitan Uncino e i suoi pirati. Wendy e i suoi fratellini, passano un po' di tempo sull'Isola finché non sentono la nostalgia di a casa e decidono di tornare insieme ai Bimbi Sperduti dai loro genitori, rinunciando così, col disappunto di Peter, all'idea di restare eternamente fanciulli e andando incontro all'età adulta.

Innanzitutto il titolo scelto per questo elaborato, *Peter+Pan*, ricalca quella che a parer mio è la natura duplice di tutta la storia e di questo personaggio nello specifico. Infatti, come abbiamo potuto apprendere dalla biografia dell'autore, egli era solito mescolare all'interno delle sue opere realtà e fantasia, trasfigurando i dati tratti dalla vita quotidiana in un mondo immaginario, e il suo romanzo più importante non fa di certo eccezione.

All'interno della più realistica tra queste due imprescindibili dimensioni sta la scelta del nome Peter, quello stesso Peter Llewelyn Davies incontrato nei giardini di Kensington, che insieme ai fratelli, come lo scrittore rivelerà in seguito, contribuirà alla creazione del "*Ragazzo eterno*"<sup>59</sup>:

*"ho creato Peter Pan strofinando voi cinque (i Davies) violentemente insieme, come i selvaggi con due stecchi producono una fiamma."*<sup>60</sup>

Non solo i Llewelyn Davies ma, ogni bambino incontrato da Barrie durante la sua vita (incluso sé stesso), ogni elemento del mondo dell'infanzia per lui significativo o semplicemente denso d'ispirazione sembrano sintetizzarsi per conferire a Peter Pan un'ossatura verosimile. Per quanto riguarda il termine Pan invece, se immaginiamo la

---

59 Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, op. cit., pp.22-23.

60 Ivi, pp.271-272.

prima parte del nome come l'effigie della realtà dotata di caratteristiche e canoni stabiliti, possiamo considerare questo completamento come una scelta simboleggiante quella dimensione meno razionale e guidata dagli impulsi che lascia libero corso all'immaginazione. Pan infatti, ricordato dalla mitologia greca come una divinità non olimpica, mezzo uomo e mezzo caprone, e da quella romana come fauno, è considerato il dio dei boschi, dei campi e in definitiva della natura selvaggia, sovente dominato dai propri impulsi. Queste sue caratteristiche stanno a sottolineare la forza di una parte istintuale che sfugge al controllo del raziocinio, metafora della dirompente fantasia all'interno di questa narrazione. Tenendo conto di quanto esposto finora non possiamo però dimenticare come la penna di Barrie, tutt'altro che scontata, non proponga mai al lettore le due componenti ben divise ed individuabili ma tenda a fonderle in modo che siano indissolubilmente connesse ed ognuna rimandi all'altra. Questa commistione è secondo noi particolarmente visibile in alcuni aspetti del romanzo, che abbiamo deciso di raggruppare in modo tematico, trattandoli separatamente:

- Peter e...basta!
- Peter e...le madri
- Peter e...i padri
- Peter e...il rapporto con l'altro sesso
- Peter e...Il tempo
- Peter e...lo spazio



### ➤ **Peter e...basta!**

Andiamo quindi ad iniziare dal personaggio di Peter Pan. Egli ci viene presentato come un bambino che ad una settimana di vita scappa di casa volando via dalla finestra, priva di inferriate, verso i Giardini di Kensington. Peter viene dunque descritto come un essere in grado di volare pur essendo privo di ali, nonostante inizialmente si creda un uccello (forse ricordando i primi giorni di vita nei quali il narratore racconta di come tutti siano degli uccelli). Peter venendo rifiutato dalle creature che incontra nel nuovo luogo si sposta, sempre volando, in un'Isola al centro dei Giardini e qui rimane bloccato: non ha così la possibilità né di tornare dalla madre, della quale sente talvolta nostalgia, né di tornare ai Giardini, avendo perso la capacità di volare dopo aver messo in dubbio di poterlo fare veramente (Barrie scrive infatti che *“nel momento in cui dubiti di poter volare, perdi per sempre la facoltà di farlo”*<sup>61</sup>). Un corvo di nome Salomone, incontrato sull'Isola gli insegna molte cose riguardo gli uccelli e Peter impara così ad imitarli e a suonare divinamente il flauto. Nonostante questo lo renda molto felice, in alcuni momenti si fa molto triste poiché non può abbandonare l'isola, fino al giorno in cui riesce a fuggire con una barca rudimentale. Tornato ai Giardini, le fate che vi abitano comparando dopo l'orario di Chiusura e scomparendo prima dell'Apertura, decidono di aiutarlo e permettergli di stare con loro e di muoversi liberamente anche quando si rendono visibili e nessun altro bambino ha la possibilità di assistervi. Peter oltretutto diventa in qualche modo l'orchestra delle fate, poiché esse danzano solo al suono del suo flauto, fino a cadere per terra stremate. Durante il ballo di debutto, la regina delle fate chiede a Peter quale sia il suo più grande desiderio per esaudirlo poiché aveva suonato davvero benissimo.

Peter chiede che gli venga data la facoltà di volare per poter tornare dalla madre, promettendo che sarebbe ritornato in caso l'incontro l'avesse deluso. Una volta arrivato dalla madre la sente chiamare il suo nome nel sonno e vede il suo volto rigato dalle lacrime così le suona una ninnananna per farle tornare il sorriso e decide in quel

---

61 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.33.



momento di tornare dalle fate per dire loro addio e successivamente recarsi dalla madre (“vorrei tornare per sempre dalla mia mamma”<sup>62</sup>).

*Peter partì in gran fretta perché aveva sognato che sua madre stava piangendo. Conosceva bene il motivo di quelle lacrime e sapeva che un abbraccio del suo splendido Peter le avrebbe riportato immediatamente il sorriso sulle labbra. Oh, era così certo e ansioso di farsi coccolare tra le sue braccia che questa volta volò direttamente alla finestra, che sarebbe stata ancora aperta per il suo ritorno.*

*La finestra, però, era chiusa e c'erano delle inferriate.*

*Peter scrutò la stanza e vide sua madre che dormiva serena abbracciata a un altro bambino. Peter urlò: “Mamma! Mamma!”, ma lei non lo udì. Invano picchiò i suoi piccoli pugni contro le sbarre di ferro. Singhiozzando, se ne tornò ai Giardini e da allora non rivide più la sua cara mamma. Che figlio stupendo pensava di poter essere per lei!”<sup>63</sup>*

Da quel momento Peter inizia a vivere moltissime avventure, dimenticandole però dopo poco poiché perde subito la memoria. Inoltre non cresce mai e il suo aspetto rimane perennemente il medesimo (“ma la cosa più sorprendente era che aveva tutti i suoi dentini da latte”<sup>64</sup>). Conserva oltretutto la capacità di volare e durante alcuni dei suoi voli notturni visita casa Darling, dove abitano i due coniugi Darling e i loro tre figli, Wendy, John e Michael, fino a che un giorno perde la propria ombra in quell’abitazione e deve farvi ritorno per tentare di recuperarla.

Durante questo viaggio incontra i tre bambini e mentre dialoga con loro vediamo emergere altre caratteristiche del bambino.

Peter ribadisce infatti di non avere una madre e continua a vantarsi delle proprie abilità in maniera presuntuosa tanto che l’autore arriva a scrivere “per dirla tutta, non esisteva un bambino più presuntuoso di Peter.”<sup>65</sup>

---

62 Ivi, p.56.

63 Ibidem.

64 Ivi, p.91.

65 Ivi, p.104.

Parlando poi con Wendy, le racconta di come aveva lasciato la propria casa natale avendo sentito i genitori parlare del suo futuro di adulto:

*“Scappai di casa perché sentii il mio papà e la mia mamma che parlavano di quel che avrei fatto una volta diventato adulto....non voglio crescere, mai e poi mai, voglio rimanere per sempre un bambino e divertirmi. Volai quindi ai Giardini di Kensington e da allora vivo con le fate.”*<sup>66</sup>

Peter continua il racconto dicendo come sia divenuto il Capitano dei bambini che dopo essere caduti dalla carrozzina non vengono reclamati, cioè i Bimbi Sperduti, e di come tutta la comitiva viva nell’Isolachenoncè.

In questo punto Peter ammette la condizione di solitudine in cui lui e i Bimbi Sperduti versano :

*“Dev’essere divertente!” “Sì” disse lo scaltro Peter “ma ci sentiamo soli. Non abbiamo nessuna compagnia femminile.”*<sup>67</sup>

Peter tenta poi di convincere Wendy a recarsi con lui nell’Isolachenoncè proprio per farle assumere i panni di madre per i lui e suoi amici, mostrandosi arguto e senza pietà nel chiedere alla bambina di abbandonare i propri genitori.

E’ così che convinta Wendy ed inclusi John e Michael nell’avventura, i quattro bambini partono in volo ed anche in questo caso Peter mostra il suo ego :

*“ed era chiaro che la sua destrezza lo (Peter) interessava molto più del fatto di salvare una vita umana”*<sup>68</sup>

e ancora

---

66 Ivi, p.105.

67 Ivi, p.107.

68 Ivi, p.115.

*“i tre fratelli non riuscivano a imitarlo con molto successo, e per questo Peter si gonfiava di orgoglio.”*<sup>69</sup>

Peter, inoltre, continua ad abbandonarli in volo per andare incontro a nuove avventure ed al suo ritorno si è già scordato di loro, con grande disappunto di Wendy. Finalmente giunti all’Isola, Peter racconta loro di come è solito uccidere pirati *“a tonnellate”*<sup>70</sup> e bambini (*“il numero dei bambini sull’isola non è costante, varia a seconda di quanti ne vengono uccisi. E quando sembra che il numero cresca troppo, cosa che è contro le regole, Peter interviene per ridurlo”*<sup>71</sup>), mostrando un lato violento che in molte rivisitazioni di quest’opera viene edulcorato.

Nell’isola Peter ha stabilito regole da far rispettare agli altri bambini e si scontra con i pirati (Uncino in testa) e i pellerossa per dimostrare la propria superiorità. Mostra quindi una personalità autoritaria nell’occuparsi dei Bimbi Sperduti pretendendo che essi seguano pedissequamente la sua volontà, per esempio loro *“potevano parlare delle loro madri solo in assenza di Peter, visto che Peter riteneva sciocco l’argomento.”*<sup>72</sup> Riguardo questo Peter ha però un atteggiamento molto contraddittorio poiché quando decide che Wendy avrebbe dovuto fare loro da madre le dice *“quel che ci occorre è una persona che sia dolcemente materna con noi.”*<sup>73</sup>

Un’altra caratteristica di Peter è l’essere molto diretto nel dire tutto ciò che gli passa per la testa, pretendendo di essere preso sempre sul serio, anche quando i suoi discorsi sono assurdi :

*“La differenza tra Peter e i bambini era che, mentre questi sapevano distinguere la realtà dalla finzione, per Peter finzione e realtà erano la stessa identica cosa. Tutto ciò a volte preoccupava*

---

69 lvi, p.115.

70 lvi, p.117.

71 lvi, p.123.

72 lvi, p.128.

73 lvi, p.141.

*i bambini, come quando dovevano far finta di aver già cenato. Se osavano distaccarsi dalla loro finzione, Peter li picchiava sulle nocche.”*<sup>74</sup>

Quest'ultimo tratto del bambino non lo rende affidabile poiché non si sa mai se ciò di cui parla, l'ennesima avventura narrata, sia reale o piuttosto il frutto della sua fervida immaginazione.

E' inoltre impossibile non restare colpiti dal coraggio di Peter, dalla sua incessante voglia di sperimentare, di giocare, di creare, di vivere il momento senza mai tirarsi indietro (*“fremeva di vita”*<sup>75</sup>) e anche dal suo personalissimo senso di giustizia:

*“Era certo meno addolorato di Wendy per la sorte di giglio Tigrato. Lo irritava piuttosto il fatto che fossero in due contro uno, e fu per questo che si decise a correre in suo aiuto”*<sup>76</sup>

E ancora

*“Ciò che sbalordì Peter non fu il morso , ma la mancanza di lealtà.”*<sup>77</sup>

Il bambino è inoltre molto abile nel fare delle *“imitazioni perfette”*<sup>78</sup> che confondono sia pirati che bambini, nell'emettere il suo famoso Chicchirichì e nell'utilizzare senza riserva le sue abilità di spadaccino per sbaragliare i nemici.

Ma nonostante tutto, le qualità della sua persona non sono sufficienti per convincere Wendy, i suoi fratelli e i Bimbi Sperduti a restare insieme a lui nell'Isola. Essi infatti decidono di tornare da Mrs. e Mr. Darling per vivere tutti insieme mentre il bambino sceglie di mantenere la sua ostinata posizione :

---

74 Ivi, p.138.

75 Ivi, p.153.

76 Ivi, p.152.

77 Ivi, p.158.

78 Ivi, p.152.

*Mrs Darling raggiunse Wendy alla finestra perché, dopo averla ritrovata, non voleva più perderla di vista. Disse a Peter che aveva adottato tutti gli altri bambini e le sarebbe piaciuto se anche lui si fosse unito alla famiglia.*

*“Sarei costretto ad andare a scuola?”, s’informò astutamente.*

*“Certo”.*

*“E poi in ufficio?”*

*“Suppongo di sì”.*

*“E presto diventerei un uomo?”*

*“Molto presto”.*

*“Non voglio andare a scuola e imparare cose serie”, le disse con ardore. “Non voglio diventare un uomo. Oh, mamma di Wendy, pensa se un giorno dovessi svegliarmi con la barba!*

79

I passaggi citati sono, secondo noi, molto significativi per comprendere il personaggio di Peter ma come abbiamo accennato in precedenza, anche il termine Pan sottolinea certi aspetti di questa narrazione, completando la nostra percezione in alcuni aspetti specifici. E’ con un inno Omerico, il diciannovesimo, che li introduciamo :

*A Pan*

*Musa, raccontami tu la cara semenza d’Ermete,*

*lo strepitante bicorne dai piedi caprini, che in valli*

*d’alberi verdi s’aggira, insieme alle Ninfe danzanti,*

*che se ne vanno correndo su picchi di balza scoscesa,*

*chiamano Pan, il signore dei pascoli, fiero di chiome,*

---

79 Ivi, p.218.

*irto di vello, che in sorte ha ogni nevoso crinale  
e le giogaie dei monti e i cammini impervi di rupi.  
Egli tra fitti roveti da un lato e dall'altro s'aggira,  
o qualche volta si spinge in riva a correnti gentili,  
o altre volte si inerpica in cima alle rupi scoscese,  
sopra la cima più alta ascende a vegliare le greggi.  
Spesso per le biancheggianti giogaie elevate trascorre,  
spesso attraverso le valli s'aggira e fa strage di fiere,  
grazie all'acuto suo sguardo; al vespro poi, solo, dà voce  
alla sua musa soave, trastullo ha dal flauto, al ritorno  
dalle sue cacce: e le sue melodie non vince l'uccello  
che in mezzo ai petali di primavera ricca di fiori  
spande lamento e gorgheggia il suo canto, voce di miele.  
Ecco, le ninfe dei monti sonore di voci con lui  
muovono i passi veloci vicino a una fonte, acqua cupa,  
cantano e l'eco risuona così sulla vetta del monte  
e da una parte e dall'altra il dio gira in mezzo a quei cori,  
passi veloci avvicenda e una fulva pelle di lince  
veste sul dorso, piacendosi in cuore di canti sonori  
su un prato morbido, dove il croco e con esso il giacinto  
dolce d'essenze fiorisce copioso e si mischia con l'erba.  
D'inni coronano i numi beati e l'Olimpo elevato,  
ma specialmente il veloce Ermete al di sopra degli altri  
cantano, come per tutti i numi sia rapido messo  
come all'Arcadia sgorgante di polle, alla madre di greggi,*

*egli sia giunto, nel luogo in cui il dio Cillenio ha il suo tempio.  
Là, presso un uomo mortale, pasceva le greggi lanose,  
lui, ch'era un dio: sbocciò, fiorì in lui la languida brama  
della Driòpide bella di trecce, e d'averne l'amplesso:  
egli le floride nozze compì, ella diede a palazzo  
un caro figlio ad Ermete, un mostro già allora, a vedersi,  
lo strepitante bicorni dai piedi caprini, ridente;  
dunque d'un balzo fuggì, la madre, e lasciò quel bambino:  
si spaventò, quando vide l'orribile volto barbuto.  
Subito Ermete veloce, però, fra le braccia lo prese  
egli l'accolse, sentì, quel dio, gioia immensa nel cuore.  
Presto alle sedi immortali andò, nascondendo il bambino  
dentro una pelle vellosa di lepre nutrita sui monti:  
ecco che allora si assise con Zeus e con gli altri immortali  
e mostrò loro suo figlio: gioirono tutti di cuore  
gli dèi immortali –ma più degli altri Dioniso Baccheo–  
e lo chiamarono Pan, poiché allietò i cuori di tutti.  
Questo saluto a te rendo, o re, col mio canto ti placo,  
sì, io di te mi ricordo e così d'un'altra canzone.<sup>80</sup>*

Questo Inno racconta di come la ninfa Driope, terrorizzata dall'aspetto terrificante del figlio, lo abbandonò mentre il dio Ermete, il padre, lo raccolse e, avvolto in una pelle di lepre, lo portò sull'Olimpo per far divertire gli dei.

---

80 Ventre D., Quattro Inni Omerici Minori,  
<<http://www.nazioneindiana.com/2013/03/16/quattro-inni-omerici-minori>>, (ultima consultazione: 07/30, 2015).

Pan era stato rifiutato dalla madre poiché era metà uomo e metà caprone ed aveva finito per vivere in mezzo alla natura, insieme alle ninfe, seminando panico, compiendo stragi e suonando magnificamente il flauto.

Secondo la tradizione era un dio dalle forti connotazioni sessuali - come Dionisio era infatti rappresentato con un grande fallo – e più recentemente è indicato come l'inventore della sessualità non procreativa da James Hillman (noto psicologo americano).

Infatti Pan, trovando difficoltà di accoppiamento a causa del suo aspetto e della sua piccola statura, era solito esercitare la sua forza generatrice mediante la masturbazione, oltre che con la violenza sessuale.

E' difficile non trovare alcuni punti in comune con la creatura del romanzo di Barrie : entrambi infatti sono umani solo per metà, subiscono, seppur in modo diverso, un rifiuto dalla figura materna in seguito al quale vanno a vivere nella natura con delle creature che appartengono a questo mondo e suonano divinamente il flauto.

Andiamo ora a ritrovare quegli aspetti della realtà che possono essere collegati a quanto esposto finora. Rileggendo la biografia (esposta nel capitolo precedente) notiamo anche in J.M.Barrie una fisicità “problematica” (l'uomo si sentiva inferiore poiché non era prestante come i fratelli e non superava il metro e 50) e lo stesso rifiuto materno, rifiuto che, sia per Pan che per James, è dovuto, in senso lato, alla propria natura.

Allo stesso modo di Peter invece, Barrie era un grande imitatore (dopo la morte del fratello l'aveva impersonato per risollevare la madre) capace di assumere i panni altrui, copiando camaleonticamente le personalità che lo circondavano. Per quanto riguarda poi tutte le caratteristiche di Peter che hanno a che fare con l'infanzia in senso stretto come ad esempio l'egocentrismo assoluto, l'egoismo, la necessità di primeggiare ma anche la volontà di giocare in continuazione e vivere avventure, sappiamo bene come James tragga dal rapporto con i suoi piccoli amici (i Davies in particolare) e sicuramente dalle loro personalità (ma anche da sé stesso) questi “dati”.

E' poi importante tener presente nella costruzione di Peter anche la figura di David Barrie (fratello dello scrittore), poiché dopo la sua tragica scomparsa egli rappresenterà



sempre per James l'immagine della giovinezza che rimane tale in eterno, senza possibilità di crescita e appartenenza successiva al mondo adulto.

E' considerando quanto esposto finora che possiamo definire Peter come un personaggio fatto di tanti "personaggi", che rifuggono dalle strutture convenzionali della società vivendo in maniera alternativa ed elettrizzante quello che i loro istinti e le loro spinte emozionali suggeriscono al momento.

➤ ***Peter e...le madri***

Affrontando questa area tematica abbiamo avuto fin dall'inizio l'impressione che fosse uno dei fili conduttori principali, se non il fondamentale di questa narrazione. Nel corso del romanzo, infatti, i riferimenti sono sparsi un po' ovunque, a partire dalla prima fuga di Peter dopo la quale Barrie rammenta:

*“Naturalmente Peter non aveva una mamma....Ma a che gli sarebbe servita dopo tutto? Potete essere dispiaciuti per lui per questo motivo, ma senza esagerare, perché sto per raccontarvi di quando tornò a trovarla.”*<sup>81</sup>

Il bambino, infatti, sentendone la nostalgia aveva chiesto alle fate dei Giardini di Kensington di poterla rivedere ed esse l'avevano esaudito, ma al ritorno di Peter, come abbiamo visto in precedenza, la madre aveva ormai chiuso la finestra (come segno che non lo stava più aspettando) e sostituito il figlio con un altro bambino, così :

*“Singhiozzando, se ne tornò ai Giardini e da allora non rivide più la sua cara mamma.”*<sup>82</sup>

Da questo momento in poi Peter sembra descrivere le madri come delle persone inaffidabili, pronte ad abbandonare i figli nel caso si allontanassero più del dovuto. Parlando con Maimie, che invece si fida ciecamente e vuole seguirlo, egli la avverte :

*“Se pensi che la tua mamma ti vorrà sempre...”*, aggiunse roco.

*“La mamma che non mi vuole per sempre, che idea assurda!”*, esclamò Maimie, e il suo volto si illuminò. *“Se pensi che non ti chiuderà fuori...”*, continuò Peter con un filo di voce. *“La sua porta”*, ribatté Maimie, *“sarà sempre, sempre aperta, e la mamma aspetterà sulla soglia il mio arrivo”*.

*“Allora”*, disse Peter non senza durezza, *“sali a bordo, se hai tanta fiducia in lei”*, e aiutò Maimie a entrare nel Nido dei Tordi.

*“Ma perché non mi guardi negli occhi?”*, chiese Maimie prendendolo per un braccio.

*Peter cercò con tutte le sue forze di non guardarla, tentò di allontanarsi, ma alla fine fece un gran sospiro, saltò sulla riva e si mise a sedere infelice sulla neve.*

*Maimie lo raggiunse: “Cosa succede, mio caro, caro Peter?”*, la disse meravigliata.

*“Oh Maimie”*, esclamò lui, *“non è giusto che ti porti con me se pensi di poter tornare! Le madri...”*, sospirò ancora, *“tu non le conosci bene quanto me”*. E così le raccontò la triste

---

81 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.46.

82 Ivi, p.56.

storia di come fosse stato chiuso fuori, e Maimie singhiozzò tutto il tempo. “Ma la mia mamma”, disse, “la mia mamma...”.

“Sì, anche lei”, disse Peter, “sono tutte uguali. Sono sicuro che sta già cercando un altro bambino.”<sup>83</sup>

Inaffidabili e anche sopravvalutate, Peter continua per tutto il racconto a dipingere le madri con tinte scure, anche quando i fratelli Darling, Wendy in testa, ne forniscono un’immagine diversa:

“Se solo sapeste quant’è grande l’amore di una mamma, non avreste così paura”, disse Wendy con aria trionfante.(...) Ma c’era qualcuno che la sapeva più lunga in proposito, e che quando Wendy finì la sua storia emise un cupo gemito.

“Cosa c’è, Peter?”, esclamò lei affrettandosi a raggiungerlo, pensando che non si sentisse bene. Gli palpò ansiosa lo stomaco. Dov’è che ti fa male?”

“Il mio non è un dolore fisico”, rispose Peter cupo.

“Allora di cosa si tratta?”

“Wendy, ti sbagli sul conto delle mamme”.

Gli si strinsero tutti intorno, allarmati dalla sua agitazione. Con adorabile candore raccontò loro quello che sino a allora aveva sempre tenuto nascosto.

“Tempo fa”, disse, “anch’io pensavo che la mia mamma avrebbe lasciato per sempre la finestra aperta, e così rimasi lontano da casa per lune e lune e lune e poi volai indietro. Trovai la finestra sbarrata, perché la mia mamma mi aveva dimenticato, e c’era un altro bambino che dormiva nel mio letto.”<sup>84</sup>

E’ così che Barrie viene a delineare due diverse tipologie di madri: quelle che prima o poi rifiutano i figli (come la madre di Peter) e quelle che “lasciano sempre aperta la finestra”, efficace metafora di un’attesa che non conosce riserve (come la madre dei Darling). Il narratore prima del rientro dei bambini a casa li precede dicendo

---

83 Ivi, p.75.

84 Ivi, pp.172-174.

di averlo fatto per assicurarsi che i letti fossero a posto e che i genitori li stessero aspettando e proprio parlando di Mrs Darling aggiunge che:

*“Non c’è bisogno di ricordarle di sistemare tutto perché è già tutto sistemato. I letti sono arieggiati, lei non esce mai di casa e, guardate bene, la finestra è aperta.”*<sup>85</sup>

E ancora:

*“Poi Mr Darling si acciambellò nella cuccia perché era stanco. “Mi suoneresti una ninnananna sul pianoforte dei bambini per conciliarmi il sonno?”, le chiese. Mentre Mrs Darling andava nella stanza accanto, aggiunse: “E chiudi quella finestra. Ho freddo”.*

*“Oh, George, ti prego, non chiedermi questo. La finestra dev’essere sempre aperta, sempre.”*<sup>86</sup>

Quello che abbiamo scritto finora e nell’area precedente riguardo al dio Pan mette in evidenza lo stesso nervo scoperto dello scrittore: il rapporto con la madre. Del resto è la biografia dell’uomo a darne conferma, ma per comprendere a fondo la questione abbiamo deciso di prendere in considerazione il contributo di alcuni studiosi che, occupandosi della relazione tra bambino e *caregiver*, hanno definito il punto di partenza per interpretare i legami affettivi e familiari. Il *caregiver*, nel linguaggio scientifico, indica colui/colei che si prende cura dello sviluppo interiore, fisico e sociale di un soggetto che deve ricevere cure per la sopravvivenza quotidiana. Nella realtà di tutti i giorni i *caregivers* che si prendono cura di un bambino sono sicuramente molti ma il *caregiver principale* ovvero il soggetto da cui il bambino privilegia ricevere quanto necessario per vivere e crescere, è solo uno:

*“(…) è tipico che il bambino mostri una preferenza e un attaccamento particolare verso una sola figura.”*<sup>87</sup>

---

85 Ivi, p.211.

86 Ivi, p.213.

87 Belsky, J., Psicologia dello sviluppo, Bologna, Zanichelli, 2009, p.132.

Questo punto di riferimento spesso incarnato dalla madre (spesso ma non sempre, poiché come la psicologia ricorda “*questa figura di attaccamento principale non deve necessariamente essere la madre*”<sup>88</sup>) viene dunque a rappresentare la base sicura nell’esistenza di un bambino.

Ed è proprio di “base sicura” che lo psichiatra inglese John Bowlby (1907-1990) parla nella sua teoria dell’attaccamento.

Bowlby afferma che la connessione madre-bambino è la risultante di schemi comportamentali di natura istintiva attuati da entrambi e che questo forte legame affettivo che si sviluppa tra i due si definisce, per l’appunto, attaccamento.

*Il bambino da una parte cerca la vicinanza della madre, dall’altra è portato a esplorare l’ambiente circostante e l’equilibrio tra questi due comportamenti dipende dal grado di sicurezza che avverte attorno a sé. Bowlby e i suoi collaboratori, come la psicologa americana Mary Ainsworth (1913-1999), notano che i comportamenti di attaccamento dei bambini verso la madre possono essere notevolmente diversi. I bambini hanno paura dei pericoli esterni, ma temono anche che la madre non offra loro un’adeguata protezione. Quindi provano angoscia di fronte a un estraneo e soffrono angoscia di separazione quando rimangono soli. Si tratta di reazioni normali, tuttavia alcuni bambini manifestano una maggiore insicurezza rispetto agli altri. Bowlby e i suoi collaboratori sono riusciti a spiegare i motivi di tali differenze individuando modalità di interazione che danno origine all’attaccamento sicuro e all’attaccamento insicuro. L’attaccamento sicuro si ha quando la madre sa riconoscere e soddisfare i bisogni del bambino. La madre è considerata dal piccolo una “base sicura” cui poter tornare dopo l’esplorazione dell’ambiente. I bambini che mostrano attaccamento sicuro si adattano abbastanza facilmente agli estranei, specialmente se conosciuti attraverso la madre. Inoltre, se si rattristano per l’assenza materna, riescono a consolarsi facilmente al suo ritorno. Tale tipo di legame è favorito da madri che si mostrano sensibili alle richieste del bambino. L’attaccamento insicuro è determinato da atteggiamenti inadeguati delle madri. Su tali atteggiamenti possono pesare condizioni ambientali sfavorevoli. (...) Esistono due diverse forme di attaccamento insicuro: quello ansioso-ambivalente e quello ansioso-evitante. L’attaccamento insicuro ansioso-ambivalente si ha quando la madre si mostra imprevedibile al piccolo nelle sue risposte. In certi casi ha attenzioni quasi eccessive, in altri non mostra alcuna sollecitudine verso il bambino. (...) I bambini dell’attaccamento ansioso-ambivalente hanno un*

---

88 Ibidem.

*comportamento esplorativo ridotto, per cui tendono a rimanere “attaccati alla sottana della mamma” e a non giocare da soli. Se la madre li lascia per un po’ di tempo in solitudine o con la presenza di un estraneo al suo ritorno mostrano un atteggiamento ambivalente: da una parte sembrano ricercare il contatto fisico, dall’altra risentimento e rabbia li portano a evitare tale contatto. Questi bambini sono insicuri perché non si fidano di una madre imprevedibile.*

*L’attaccamento insicuro ansioso-evitante si ha quando la madre evita sistematicamente il contatto fisico con il bambino. (...) Anche questo tipo di attaccamento, come il precedente, si basa sull’insicurezza, sia pure con caratteristiche diverse. Esso è tipico di quei soggetti che appaiono falsamente autonomi e maturi. Si tratta di bambini che, quando sono lasciati da soli, continuano a giocare senza dare apparenti segni di disagio. (...) Quando il genitore ritorna non tendono ad avvicinarsi, o si avvicinano senza particolare entusiasmo. L’atteggiamento generalmente evitante di questi bambini è una difesa contro la frustrazione: in tal modo, infatti, diminuiscono il rischio di un rifiuto materno.*

*Bisogna specificare che le tre categorie di attaccamento descritte sono modelli teorici. Molti bambini, osservati nella relazione con la madre, corrispondono solo parzialmente a tali modelli.*

*L’attaccamento, inoltre, non s’instaura solo con la madre ma anche con il padre, i nonni e altre persone e può darsi che le caratteristiche di tale legame non siano sempre identiche, ma cambino a seconda delle figure che si occupano del piccolo.<sup>89</sup>*

Il lungo estratto che abbiamo riportato (il quale peraltro non comprende un terzo tipo di attaccamento insicuro definito disorganizzato, caratterizzato da comportamenti bizzarri e apparentemente insensati come l’irrigidimento o la paura dal bambino al momento di ricongiungersi con la madre dopo che si era allontanata) fa riferimento al modo in cui il bambino organizza il proprio sentire e i propri comportamenti in risposta alle cure offertegli dal *caregiver*: questo non significa che se l’attaccamento risultante è di tipo insicuro il legame tra i due sia debole: infatti, per quanto l’espressione esterna della connessione possa cambiare, ogni bambino è unito fortemente al *caregiver* primario (e anche agli altri). È inoltre utile specificare che il tipo di attaccamento sviluppato dal bambino è sicuramente influenzato dalla sensibilità e responsabilità dell’adulto alle sue richieste, ma anche dal proprio modo di percepirle, motivo per cui è

---

89 D’isa, L., *Psicologia generale, evolutiva e sociale. Temi-teorie-applicazioni*, Milano, Hoepli, 2009, pp.231-232.

necessario non colpevolizzare madri e padri, ma tentare di comprendere la natura dell'attaccamento formatosi (il quale va spesso al di là delle intenzioni dei *caregivers*).

Il bisogno di essere ancorati ad una base sicura appartiene in modo diverso a tutte le età della vita, ma è certo che il soddisfacimento di questa fondamentale necessità durante l'infanzia predisponga successivamente la persona alla fiducia verso gli altri, alla capacità di relazionarsi ad essi ed alla realtà positivamente. La percezione di questa presenza sicura alle fondamenta del nostro essere si lega infatti al concetto di dipendenza e indipendenza dell'uomo.

Secondo la teoria di Donald Winnicott (1896-1971), pediatra di formazione, l'essere umano possiede un potenziale innato per svilupparsi, ma senza la percezione di "una madre sufficientemente buona" che riesca cioè a rispondere in modo adeguato ai bisogni dell'infante, non può conseguire uno sviluppo sano. Winnicott ipotizza che il bambino si sviluppi passando attraverso tre fasi (non appartenenti ad una sequenza lineare in cui ogni stadio sostituisce quello precedente, ma compresenti in alcuni aspetti che continuano ad esistere anche nell'adulto sebbene in modo diverso):

- 1) Dipendenza assoluta
- 2) Dipendenza relativa
- 3) Verso l'indipendenza

Nella prima fase i bisogni ed i desideri dell'infante emergono in modo spontaneo e venendo immediatamente soddisfatti dalla madre entrano a far parte in modo indolore dell'esperienza del bambino, che così sperimenta la "continuità dell'esistenza". L'esperienza che del bambino in questo momento è quella dell'onnipotenza soggettiva: egli si trova infatti in uno stato di fusione e non è consapevole dell'esistenza della madre-ambiente.

*"Così, nella dipendenza assoluta, l'infante non ha alcuna consapevolezza delle provvidenze materne."*<sup>90</sup>

---

90 Dipartimento di Psicologia, La scuola inglese delle relazioni oggettuali, <[http://www.formazione.unimib.it/DATA/Insegnamenti/\\_99/hotfolder/madeddu2/scuola%20inglese.winnicott.ppt](http://www.formazione.unimib.it/DATA/Insegnamenti/_99/hotfolder/madeddu2/scuola%20inglese.winnicott.ppt)>, (ultima consultazione: 08/22, 2015).

Nella seconda fase il bambino inizia a sentirsi un'unità poco a poco separata dal precedente stato di fusione con la madre-ambiente, grazie all'introduzione calibrata e graduale da parte di essa dello spazio tra il presentarsi di un bisogno ed il suo appagamento. Questa gradualità è fondamentale per permettere al bambino di "apprendere" come tollerare le frustrazioni. Questa fase, secondo Winnicott, dura dai sei mesi circa fino ai due anni. Quando il bambino ha superato i due anni hanno inizio nuovi sviluppi che gli forniscono i mezzi per affrontare l'allontanamento sereno dalla madre.

Nella terza fase il bambino si sente un'unità con una vita interiore separata da quella esterna, "Me" e "non-Me" sono infatti ben distinti. Il bambino diventa capace pian piano di affrontare il mondo e le sue complessità, cosa che si completerà nell'età adulta. Naturalmente ogni tanto il bambino avrà bisogno di "regredire", di essere coccolato e sentirsi vicino come nelle prime fasi di vita ma la madre, il padre e gli altri *caregivers* dovranno comprendere che il ruolo di protettori assoluti ha iniziato una parabola discendente che ha come termine l'essere figure per lo più guidanti. Come abbiamo accennato nelle righe precedenti "la madre sufficientemente buona" introduce frustrazioni tollerabili dall'infante per frequenza e intensità, il che ha come effetto la percezione da parte del bimbo di un ambiente sufficientemente buono e un sano sviluppo successivo del sé indipendente (sempre considerata l'indipendenza come relativa poiché l'individuo è sempre legato all'ambiente attraverso le forme di socializzazione).

Ma cosa accade se il piccolo percepisce l'ambiente come sordo alle proprie esigenze?

Come Bowlby teorizzava si creerà probabilmente un attaccamento insicuro nel bambino che, contemporaneamente, non percependo le adeguate risposte ai suoi bisogni, svilupperà un vissuto negativo, di privazione, crescendo come se gli mancasse costantemente qualcosa di fondamentale che non riesce a raggiungere. Questa convinzione, se radicata, non gli permetterà di introiettare un rapporto soddisfacente con "la madre sufficientemente buona"; cioè il bambino non avrà dentro di sé la sensazione di avere avuto (e quindi di avere nel presente e mantenere in futuro) ciò di cui aveva



bisogno e fino a quando non ristabilirà/ricreerà questa relazione positiva primaria non potrà conseguire l'indipendenza essendo in una condizione di dipendenza continuamente insoddisfatta.

Ci è sembrato opportuno partire da questo impianto teorico per tentare l'interpretazione della relazione tra lo scrittore e la madre e conseguentemente dell'opera presa da noi in considerazione. Barrie infatti come appreso dalle notizie biografiche percepisce un certo grado di disinteresse nei suoi confronti che, alla morte del fratello, si rende particolarmente acuto. Probabilmente è questo vissuto di insicurezza fondamentale nell'attaccamento a spingerlo durante la vita, come nelle opere, verso la ricerca insoddisfatta di quella "base sicura" che non aveva sperimentato e dunque interiorizzato durante l'infanzia.

Questa condizione ne arrestò la crescita verso un'indipendenza e una maturità affettive con la conseguente preferenza del mondo dell'infanzia a quello adulto. Del resto, analizzando il racconto, è facile notare il parallelismo con Peter e la sua sfiducia in una costante presenza e cura da parte delle madri, sfiducia che nel triste epilogo della vicenda lo porterà a rifiutare l'affetto di Mrs Darling, modello di madre positiva:

*"Mrs Darling gli tese le braccia, ma Peter la respinse."*<sup>91</sup>

Così il bambino osservando i fratelli Darling ricongiungersi alla madre (modello positivo e soddisfacente) guardava *"dalla finestra l'unica gioia dalla quale sarebbe stato escluso per sempre."*<sup>92</sup>

---

91 Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, op. cit., p.218.

92 Ivi, p.216.



## ➤ **Peter e...i padri**

Dopo aver introdotto nella tematica precedente un'analisi delle figure materne andiamo ora ad affrontare i padri del nostro racconto.

Come sempre partiamo da quanto il testo ci suggerisce e trascriviamo le prime descrizioni di Mr Darling, padre di Wendy, John e Michael, così come Barrie ce lo presenta :

*“Mr Darling si vantava con Wendy di come sua madre non solo lo amasse, ma lo rispettasse. Era uno di quegli uomini seri che si intendono di titoli e azioni. A dire il vero, nessuno sa come vadano queste cose, ma lui sembrava capirle e spesso parlava di azioni in rialzo e di titoli in ribasso con tanta competenza che nessuna donna avrebbe potuto fare a meno di ammirarlo.”*<sup>93</sup>

Mr Darling mostra poi un lato meno rassicurante del suo carattere quando discute con la moglie per decidere se tenere o meno i figli dopo la loro nascita :

*(I bambini) erano il sogno di Mrs Darling.*

*Per prima arrivò Wendy, poi John e Michael. Per un paio di settimane dopo la nascita di Wendy, i Darling furono indecisi se tenerla perché era un'altra bocca da sfamare. Mr Darling era terribilmente orgoglioso di sua figlia, ma era anche un uomo molto assennato. Si sedette quindi sul bordo del letto di Mrs Darling e, mentre lei lo guardava con aria implorante, lui le prese la mano e fece un po' di conti.*

*La moglie era pronta a correre il rischio, qualunque esso fosse, ma non era così che la pensava Mr Darling. Egli ragionava con i numeri, faceva i suoi calcoli con la matita su un foglio di carta, e quando la moglie lo distraeva con i suoi suggerimenti, si confondeva e doveva cominciare tutto daccapo.(....) Lo stesso trambusto si ripeté con la nascita di John, e Michael se la cavò per il rotto della cuffia.*<sup>94</sup>

---

93 Ivi, p.84.

94 Ivi, pp.84-85.

E ancora Barrie confrontandolo con Mrs Darling mostra l'uomo in una cattiva luce :

*“Assunsero una bambinaia perché a Mrs Darling piaceva fare le cose per bene e Mr Darling non poteva fare a meno di essere esattamente come i suoi vicini.”*<sup>95</sup>

Mr Darling dunque oltre a venirci presentato come un uomo serio, preoccupato di cosa pensano gli altri su di sé e sulla propria famiglia viene anche colto nel suo bisogno di essere ammirato :

*“Nana (l'intraprendente Terranova-bambinaia) lo preoccupava anche per un altro motivo. A volte lo sfiorava il dubbio che il cane non lo ammirasse. “So per certo che ti ammira tantissimo, George”, era solita rassicurarlo Mrs Darling, per poi fare cenno ai bambini di essere particolarmente carini con il loro papà.”*<sup>96</sup>

La notte in cui Peter andò in camera dei bambini convincendoli a scappare Mr Darling era uscito con la moglie, ma prima di questo l'uomo era stato protagonista di una scena in cui comportandosi in modo decisamente infantile si era messo al pari, se non a livello inferiore di Michael, il figlio più piccolo; entrambi infatti dovevano prendere una medicina disgustosa ma il padre con l'inganno l'aveva nascosta rimproverando come un ipocrita il figlio perché non voleva prenderla :

*“Papà la medicina che prendi di tanto in tanto è più disgustosa di questa, vero?”*  
*“Molto di più”, disse coraggiosamente Mr Darling, “e se non avessi preso la boccetta Michael, ne prenderei un po' per darti l'esempio”.*

*In realtà non l'aveva presa. Si era arrampicato nel cuore della notte in cima all'armadio e lì l'aveva nascosta. Ignorava, però che la premurosa Liza l'avesse trovata e rimessa al suo posto in bagno.*

---

95 Ibidem.

96 Ivi, p.86.

*“Lo so io dov’è, papà”, gridò Wendy, sempre felice di dare una mano. “Vado a prenderla”, aggiunse, ed era già filata via prima che il padre potesse fermarla. L’umore gli finì immediatamente sotto i tacchi. “John”, disse con la voce tremante, “non c’è medicina più disgustosa al mondo. E’ nauseabonda, appiccicaticcia e dolciastra”.*

*“Non ci vorrà molto, papà”, disse John allegramente. Un attimo dopo, Wendy tornò come un fulmine con la medicina in un bicchiere.*

*“Ho fatto prima che potevo”, disse ansimando.*

*“Sei stata incredibilmente veloce”, replicò il padre, con un’ironia che Wendy non colse.*

*“Prima Michael”, insistette testardamente.”*

*“Prima papà”, disse Michael, che era di indole sospettosa.*

*“Lo sai che mi farà male”, disse Mr Darling con tono minaccioso.*

*“Dai, papà”, disse John.*

*“Chiudi la bocca, John”, lo bruciò il padre.*

*Wendy era perplessa. “Credevo che per te non sarebbe stato un problema prenderla, papà”.*

*“Non è questo il punto”, rispose. “Ce n’è di più nel mio bicchiere che nel cucchiaino di Michael”.*

*Il suo cuore orgoglioso stava quasi per scoppiare. “E non è giusto. Lo direi anche se fosse questo il mio ultimo respiro : non è giusto”.*

*“Papà sto aspettando”, disse freddamente Michael.*

*“Mi fa piacere sentirtelo dire. Anch’io sto aspettando”.*

*“Papà è un fifone”.*

*“E allora anche tu sei un fifone”*

*“Io non ho paura”.*

*“Neanche io ho paura”.*

*“Bene, allora. Prendi la medicina”.*

*“Bene, allora. Prendila tu”.*

*Wendy ebbe un’idea geniale. “Perché non la prendete contemporaneamente?”*

*“Ottima idea”, disse Mr Darling. “Sei pronto, Michael?”. Wendy contò fino a tre : Michael buttò giù la sua medicina, a differenza di Mr Darling che se la gettò alle spalle.”<sup>97</sup>*

Mr Darling appare dunque come un uomo orgoglioso e cocciuto ma più avanti, dopo che i figli fuggono con Peter, ritenendosi in parte responsabile dell’accaduto, decide di andare a vivere nella cuccia di Nana in segno di punizione e pentimento.

---

97 Ivi, pp.96-97.

Sembra che in questo punto del racconto Barrie rivaluti l'uomo, ma ciò che accade nelle righe successive non ci dà questa certezza.

Mr Darling infatti fa questo non tenendo in considerazione i commenti delle persone (nota precedentemente dolente per l'uomo) che vedendolo lo scherniscono, ma nel momento in cui la folla, saputo il motivo che lo spinge a quella scelta, inizia ad ammirarlo, non si può negare che il successo abbia un effetto su di lui; il che porta a chiedersi, unitamente a Mrs Darling :

*“Ma è davvero una punizione? Sei certo che la cosa non cominci a piacerti?”*<sup>98</sup>

Possiamo certamente attestare che all'uomo le lusinghe non dispiacevano, ma, nonostante sembri esserne eccessivamente influenzato, nelle battute finali del racconto non riusciamo a trattenere un sorriso bonario quando, al ritorno dei figli che portano con sé i Bimbi Sperduti per farli adottare, decide, dopo essere stato preso in considerazione, di acconsentirvi :

*(i Bimbi Sperduti) Si misero in fila davanti a Mrs Darling con i cappelli in mano, dispiaciuti di indossare ancora abiti pirateschi. Non dissero nulla, ma i loro occhi pregavano di essere accettati.*

*Avrebbero dovuto guardare anche Mr Darling, ma se ne dimenticarono.*

*Mrs Darling disse subito che li avrebbe presi nella famiglia. Mr Darling, invece, era stranamente abbattuto : sei bambini erano un po' troppi.*

*“Bisogna dire”, disse Mr Darling a Wendy, “che non fai le cose a metà”. (...) “Papà!”, urlò Wendy scioccata, ma l'ombra del risentimento ancora gravava sul padre. Egli sapeva che il suo era un comportamento indegno, ma non poteva farci niente.(...) “George!”, esclamò Mrs Darling, addolorata nel vedere il suo amato marito mostrarsi in una luce così sfavorevole.*

*Allora Mr Darling scoppiò a piangere e la verità venne fuori. Disse che anche a lui sarebbe piaciuto accoglierli nella famiglia, ma avrebbero dovuto chiedere anche il suo permesso, invece di trattarlo come una nullità nella sua stessa casa.(...) Nessuno pensava che Mr Darling fosse*

---

98 Ivi, p.213.

*una nullità. Egli ne fu straordinariamente lusingato e disse che avrebbe trovato spazio per tutti in salotto, purché si fossero adattati.* <sup>99</sup>

Tenendo presente che è basandoci su ciò che Barrie scrive o meno nel testo che arriviamo a caratterizzare un personaggio, del padre di Peter non abbiamo molto da dire poiché egli viene significativamente menzionato solo vagamente in *Peter Pan nei giardini di Kensington* ed in *Peter e Wendy* citato un'unica volta, quando il bambino spiegando come mai sia fuggito di casa si confida con Wendy :

*“Scappai di casa perché sentii il mio papà e la mia mamma che parlavano di quel che avrei fatto una volta diventato adulto.”* <sup>100</sup>

Se verso la madre, come abbiamo visto precedentemente, il bambino conserva del rancore e un'ostilità dissimulati da una finta nonché eccessiva indifferenza, verso il padre questo sentimento sembra essere drammaticamente reale. E' come se la sua presenza, anche se è meglio parlare di assenza, fosse davvero irrilevante. Si può parlare di *“omissione totale del ruolo paterno.”* <sup>101</sup>

L'unica rapporto che esprime più che altro la necessità di una guida paterna è forse quello tra Peter e il corvo Salomone, un uccello dei Giardini di Kensington al quale il bambino *“ricorre frequentemente per ottenere dei consigli ma anche solo per percepirne la sicurezza, la saggezza.”* <sup>102</sup>

Tornando alla realtà, i padri del racconto presentano, come sempre, dei rimandi alla vicenda autobiografica dell'uomo. Ricostruendo i passaggi della sua esistenza, anche attraverso i suoi taccuini, abbiamo infatti notato l'assenza di riferimenti a David Barrie, padre di James. E' come se per lo scrittore il padre non fosse una presenza da tenere in considerazione, se non collegandola a quella della madre. E questo vale

---

99 Ivi, pp.217-218.

100 Ivi, p.105.

101 Andreoli, V., *Peter Pan* di James M. Barrie, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli (collana I grandi classici riscritti), 2015, p.113.

102 Ivi, p.119.

parallelamente, come abbiamo visto, anche per il padre di Peter Pan. Per quanto riguarda invece Mr Darling, dagli svariati riferimenti nel testo possiamo presumere che lo scrittore si sia ispirato ai mariti delle sue “muse”, primo tra tutti Arthur Llewelyn Davies. Di lui possiamo intuire un ruolo abbastanza marginale, sicuramente inferiore rispetto a quello della moglie, legato più che altro a funzioni concrete come la gestione dei soldi e degli spazi in vista dell’arrivo di nuovi bambini da mantenere. Non siamo a conoscenza della considerazione che Barrie aveva nei confronti di Arthur ma ciò che il personaggio di Mr Darling ci suggerisce è un uomo privo di fantasia, fastidiosamente autoritario, preoccupato dell’ammirazione altrui nei suoi confronti e in alcune situazioni decisamente infantile.

Delle righe sopracitate non possiamo dire di avere una percezione particolarmente negativa dei padri, ma piuttosto insignificante: un senso di inutilità circonda la loro figura, ridicolizzata al punto da essere dipinta come un qualcosa da compatire piuttosto che da ammirare (vale a dire l’obiettivo supremo per Mr Darling). In definitiva possiamo asserire che i padri non vengono avvertiti come modelli a cui ispirarsi (a differenza delle madri) o dei quali avere particolare stima, esperienza questa che probabilmente segnò lo stesso vissuto di James, il quale lo portò a lasciare abbozzato e lacunoso il tratteggio di questo ruolo, scelta che ci impedisce di aggiungere ulteriori considerazioni.

### ➤ *Peter e...il rapporto con l'altro sesso*

E ora, grazie alle premesse forniteci dalla due aree tematiche precedenti, possiamo trattare con maggiore consapevolezza questo quarto argomento.



Peter infatti, descritto come un bambino “che aveva tutti i suoi dentini da latte”<sup>103</sup>, la cui età si può quindi stabilire intorno ai sette anni, sviluppa con alcuni personaggi femminili del romanzo un rapporto “di coppia”, per certi versi amoroso, che sembra a tratti voler oltrepassare i presupposti relazionali di quest’età, senza mai farlo realmente. E’ dal racconto che andiamo dunque a trarre alcuni passaggi, iniziando dall’incontro di Peter con una bambina di quattro anni, Maimie Mannering, rimasta chiusa durante la notte nei Giardini di Kensington.

Maimie incontrato Peter e vedendolo triste poiché si sentiva diverso dagli altri bambini gli dice :

*Ti darò un bacio se vuoi” ma nonostante Peter, un tempo, lo sapesse, aveva da tempo dimenticato cosa fossero i baci, così replicò “Grazie”, e tese il palmo della mano, pensando che Maimie gli stesse offrendo qualcosa da poggiarvi sopra. Maimie rimase scioccata da questa reazione, ma capì che non avrebbe potuto dargli delle spiegazioni senza che lui arrossisse dalla vergogna, così, con incantevole delicatezza, diede a Peter un ditale che si ritrovò in tasca, e fece finta che fosse un bacio. (...) Peter riusciva a stento a credere alle proprie orecchie, ma appena ci riuscì urlò dalla gioia.*

*“E se proprio vuoi darmi un bacio”, aggiunse Maimie, “puoi farlo”.*

*A malincuore Peter cominciò a sfilarsi il ditale : pensava che lo rivolesse indietro.*

*“Scusa, non intendevo un bacio”, si corresse lei in fretta, “intendevo un ditale”.*

*“E cos’è?”, chiese Peter.*

*“Questo”, rispose lei, e lo baciò.*

*“Oh, come vorrei darti un ditale”, disse Peter serio, così glielo diede. Le diede un gran numero di ditali, e quel punto gli venne in mente un’incantevole idea. “Maimie”, disse, “vuoi sposarmi?”.*

*Ora, incredibile ma vero, la medesima idea era venuta nello stesso identico momento anche a Maimie.*

*“Mi piacerebbe”, rispose, “ma nella tua barca ci sarà posto per tutti e due?”*

*“Sì, se ti stringi a me”, disse lui entusiasta. (...) “Oh Maimie”, continuò rapito, “sai perché ti amo tanto? Perché assomigli a uno splendido nido.”<sup>104</sup>*

---

103 Barrie, J.M., Le avventure di Peter Pan, op. cit., p.91.

104 Ivi, pp.72-74.

La bambina però temendo di non poter più vedere la madre decide infine di abbandonare Peter nei Giardini e di tornare alla propria casa.

La seconda figura femminile che ricordiamo rapportarsi con Peter in un modo significativo è Wendy.

E' la madre della bambina, Mrs. Darling, che facendo il solito giro serale tra i pensieri dei suoi figli per riordinarli si imbatte *“in cose incomprensibili, e tra queste la più ostica aveva il nome di “Peter”. Non conosceva nessun Peter, eppure eccolo che saltava fuori da ogni dove nelle menti di John e Michael, mentre quella di Wendy cominciava ad esserne tutta scarabocchiata. Il nome spiccava a lettere cubitali, più di ogni altra parola.”*<sup>105</sup>

Peter vola nella stanza dei tre bambini durante una serata in cui Mr. e Mrs. Darling non ci sono e mentre parla con Wendy assistiamo a questa scena :

*“Wendy, una ragazza vale più di venti ragazzi”.*

*Allora Wendy che si sentiva donna dalla testa ai piedi, anche se non c'erano molti centimetri tra la testa e i piedi, sbirciò da sotto le coperte.*

*“Lo pensi davvero, Peter?”*

*“Certo”.*

*“Sei dolcissimo”, disse, e si sedette accanto a lui ai piedi del letto. Gli disse anche che, se voleva, gli avrebbe dato un bacio. Peter, però, non sapeva cosa fosse un bacio e tese la mano, in attesa.*

*“Non dirmi che non sai cos'è un bacio!”, disse lei meravigliata.*

*“Lo saprò quando me l'avrai dato”, rispose freddamente.*

*E, per non offendere i suoi sentimenti, Wendy gli diede un ditale.*

*“Adesso”, disse lui, “devo darti anch'io un bacio?”*

*”Wendy rispose con una certa leggerezza : “Se vuoi”.*

*Cercò di facilitargli il compito porgendogli la guancia, ma Peter gli mise in mano un bottone di ghianda. Wendy si raddrizzò lentamente, promettendogli di infilare il bacio nella collana che portava al collo.*<sup>106</sup>

---

105 Ivi, p.88.

106 Ivi, pp.104-105.

E qualche pagina più in là, sempre in un dialogo tra i due, Peter, preoccupato di dover restituire il bacio a Wendy, dice :

*“Sapevo che l’avresti rivoltato indietro”, disse Peter un po’ amareggiato , e si offrì di restituirle il ditale.*

*“Oh, cielo”, disse dolcemente Wendy. “Non volevo dire bacio, ma ditale”.*

*“In che senso?”*

*“Così”. E lo baciò.*

*“Carino!”, disse Peter seriamente.*

*“Posso dartelo io un ditale, ora?”*

*“Se vuoi”, disse Wendy, tenendo dritta la testa, questa volta.*

*Peter le restituì il “ditale”, e quasi immediatamente Wendy lanciò un urlo. “Che succede?”, chiese Peter. “Qualcosa mi ha tirato i capelli”. “Dev’essere stata Campanellino. Non è mai stata così dispettosa prima d’ora”. Campanellino sfrecciava per la stanza usando un linguaggio offensivo.*

*“Dice che ti tirerà i capelli ogni volta che ti darò un ditale”.*

*“Perché?”*

*“Perché, Campanellino?”*

*Anche questa volta Campanellino rispose : “Stupido somaro”. Peter, a differenza di Wendy, non capiva il motivo della sua ostilità, e la bambina rimase un po’ delusa quando Peter ammise di essere venuto alla finestra della sua cameretta non per vedere lei, ma per ascoltare delle favole.*

107

E’ in questa scena che iniziamo ad intravedere nel rapporto tra Peter e Wendy, un interesse speciale da parte della bambina, la quale si aspetta da lui che vi corrisponda. In questo momento viene introdotta anche Campanellino, una fata sempre appiccicata al bambino che capiamo essere molto gelosa di qualunque presenza femminile si metta tra lei e Peter.

Verso queste presenze femminili notiamo come il bambino provi un senso di protezione, di tutela, come si metta in pericolo perché da situazioni rischiose loro possano uscire salve.

Evinciamo ciò in particolare dall'avventura ambientata nella Laguna delle Sirene, dove Peter, salvando dai pirati la vita della pellerossa Giglio Tigrato, rischia la propria arrivando a duellare con il temibile Capitan Uncino.

E' sempre nella stessa situazione che, scappando per tornare a casa, Peter e Wendy si ritrovano bloccati su uno scoglio, privi di forze, con la marea che sale sempre più e l'unica via di fuga è attaccarsi alla coda di un aquilone:

*L'aquilone di Michael", disse Peter distratto, ma un secondo dopo ne afferrò la coda e lo tirò a sé.*

*"Ha sollevato Michael da terra", esclamò. "Perché non dovrebbe trasportare te?"*

*"Tutti e due!"*

*"Non può portare due persone. Michael e Orsetto hanno provato".*

*"Allora tiriamo a sorte", disse coraggiosamente Wendy.*

*"Mai con una donna!". Peter le aveva già legato la coda intorno alla vita. Wendy si aggrappò a lui, rifiutandosi di andarsene senza di lui. Ma con un "Addio, Wendy", Peter la spinse via e in pochi minuti scomparve. Restò solo nella Laguna.<sup>108</sup>*

Peter e Wendy iniziano poi ad interpretare i ruoli di padre e madre dei bimbi Sperduti nella casetta sotterranea ed inscenano con loro diversi momenti di vita familiare, in uno dei quali, mentre i bambini ballano, i due "coniugi" conversano in questo modo :

*"Ah, tesoro", disse Peter sedendosi accanto a Wendy e scaldandosi al fuoco del camino, mentre lei rammendava un calzino, "non c'è nulla di più piacevole, dopo una giornata faticosa, che riposare accanto al camino, vicino ai propri piccoli".*

*"E' così dolce, vero, Peter?", disse Wendy, profondamente grata. "Peter, credo che Orsetto abbia il tuo naso".*

*"Michael ha preso tutto da te". Wendy gli si avvicinò e gli mise una mano sulle spalle.*

*"Peter caro", disse, "ho avuto così tanti figli ed è naturale che io non sia più quella di un tempo. Non avrai mica intenzione di sostituirmi con un'altra?"*

*"No, Wendy".*

*Non aveva nessuna intenzione di sostituirla, eppure era a disagio, la guardava e sbatteva le*

---

108 Ivi, p.160.

*palpebre come chi non sa bene se è sveglia o addormentata.*

*“Peter, cosa ti tormenta?”*

*“Stavo pensando a una cosa”, disse un po’ spaventato. “Non sono davvero il loro padre, vero? E’ tutta una finzione”.*

*“Già”, ammise Wendy in modo cerimonioso.*

*“Vedi”, proseguì Peter scusandosi, “se fossi davvero il loro padre, mi sembrerebbe di essere davvero vecchio”.*

*“Ma i bambini sono nostri, Peter, tuoi e miei”.*

*“Non per davvero, però”, disse con ansia.*

*“No, se non lo vuoi”, rispose Wendy e lo udì chiaramente sospirare di sollievo.*

*“Peter”, chiese, cercando di assumere un tono deciso, “quali sono i tuoi sentimenti nei miei confronti?” “Quelli di un figlio devoto, Wendy!”*

*“Come pensavo”, disse, e andò a sedersi in fondo alla stanza.*

*“Sei così strana”, disse confuso. “E Giglio Tigrato non è da meno. Dice che vuol essere qualcosa per me, ma non una madre”.*

*“Non se ne parla!”, rispose Wendy con più enfasi del necessario. Adesso sappiamo perché i pellerossa non le piacevano.*

*“Allora cos’è?”*

*“Non è bene che te lo dica una signora”.*

*“Oh, molto bene”, disse Peter un po’ indispettito. “Forse me lo dirà Campanellino”.*

*“Oh, sì, te lo dirà Campanellino”, rispose Wendy sprezzante. “Quella piccola creatura smarrita”. Campanellino, che stava origliando dal suo appartamento, strillò qualcosa di sconveniente.*

*Peter tradusse : “Dice di essere orgogliosa di essere una piccola creatura smarrita”.*

*Poi ebbe un’idea improvvisa. “Forse Campanellino vuole farmi da mamma!”.*

*“Stupido somaro!”, strillò Campanellino con rabbia. Questa era una frase che Campanellino aveva ripetuto così tante volte che Wendy non ebbe bisogno della traduzione di Peter.<sup>109</sup>*

Proprio Campanellino, più avanti nel racconto, salva Peter bevendo del veleno al suo posto ed in quel momento vediamo il bambino soffrire effettivamente al pensiero di perdere la fatina :

---

109 Ivi, pp.168-169.

*“Che ti succede?”*, urlò Peter, improvvisamente preoccupato.

*“E’ il veleno, Peter”*, gli disse dolcemente.

*“Sto per morire”*.

*“Oh , Campanellino, l’hai bevuta per salvarmi?”*

*“Sì”*

*“Perché l’hai fatto?”*

*Ora le sue ali a malapena riuscivano a reggerla, ma per tutta risposta volò sulle sue spalle, gli morse affettuosamente il naso e gli sussurrò in un orecchio : “Stupido somaro”. Poi raggiunse barcollando il suo appartamento e si sdraiò sul letto. Quando Peter le si inginocchiò accanto disperato, la sua testa riempì quasi del tutto la stanzetta di Campanellino. La sua luce si indeboliva con il passare dei secondi e Peter sapeva che, una volta spentasi del tutto, Campanellino sarebbe morta. Lieta delle sue lacrime, Campanellino allungò la piccola mano per sentirle scorrere sulle sue dita.* <sup>110</sup>

Questo è ciò che di significativo il testo offre per comprendere come Peter nel relazionarsi ad alcune figure femminili si spinga più in là dell’amicizia (con Wendy in particolare) ma in ultima analisi non sia in grado di reggere la situazione svelandone la finzione.

Ci è impossibile non ritrovare negli elementi biografici che riguardano James una sorta di parallelismo.

Sappiamo infatti che i flirts avuti con diverse attrici non andavano mai oltre il corteggiamento, fino a che l’uomo non incontrò Mary Ansell. E’ con lei che dopo tre anni e più di frequentazioni e non poche resistenze, convolò a nozze. Ma anche dopo questo importante passo lo scrittore non perse l’abitudine di coltivare simpatie nate per le donne incontrate su e giù dai palcoscenici o nella cerchia di conoscenze che vantava. La moglie non sembrava tuttavia dare troppo peso a questi spiacevoli avvenimenti, probabilmente conoscendo la breve ed effimera natura di questi interessi, ma successivamente la situazione cambiò.

Barrie infatti fece la conoscenza di Sylvia Llewelyn Davies e in questo caso sviluppò verso di lei una vera e propria adorazione che lo portò a metterla su un piedistallo dorato. La donna, come del resto James, era però sposata e, nonostante

---

110 Ivi, p.190.

avesse un legame importante con lo scrittore, non venne mai meno alla fedeltà nei confronti del marito Arhtur.

E' quindi assolutamente possibile che alcune caratteristiche di Wendy, Campanellino o Maimie comprese le scene di gelosia reciproca che intravediamo nei passaggi sopracitati facciano riferimento a queste due donne e, perché no, anche alle altre con cui Barrie si rapportò nel corso della vita. In ogni caso, ciò che ci preme maggiormente, al di là delle signore che ispirano i personaggi femminili del romanzo, è la modalità simile che James e Peter hanno di rapportarvisi. Lo scrittore infatti era come fosse più interessato ad un ideale di donna che non alla donna stessa e quando la relazione si faceva più profonda sentiva il bisogno di allontanarsene poiché la persona reale prendeva progressivamente il posto dell'ideale, facendolo scomparire. Oltretutto con l'approfondirsi della conoscenza diveniva evidente la disparità emotiva nella quale si trovava l'uomo. Egli infatti era costantemente alla ricerca di una figura femminile ideale non come compagna a cui stare accanto da un uomo adulto, ma come una madre per la quale essere un figlio devoto. E' infatti alla figura materna che tutti i rapporti dell'uomo sembrano ricondursi, distruggendo l'illusione di relazioni amorose, al pari di quella tra Peter e Wendy, che in definitiva viene a delinearsi come la "recita" di una scenetta irreali. Barrie e Peter sembrano essere emotivamente bloccati allo stadio del figlio-alla-ricerca-di-una-madre che non consente loro di proseguire oltre ed avere rapporti adulti e maturi con l'altro sesso.

E' anche per questo motivo che il suo matrimonio andrà incontro al fallimento e l'uomo non potrà mai coinvolgere pienamente sé stesso in una relazione paritaria con Mary Ansell. Probabilmente anche a livello sessuale la relazione non venne a compiersi poiché, come con Wendy, tutto si fermava al punto in cui, con disappunto della donna corteggiata fino al momento precedente, i bisogni dell'uomo prendevano la forma della ricerca di una vicinanza materna, priva di desiderio sessuale.

E' forse per questo motivo che l'adorazione di Sylvia potrà proseguire fino alla morte della donna: essendo ella sposata e fedele al marito, Barrie non aveva il problema di dover oltrepassare nella realtà i propri blocchi implicandosi a 360°, ma poteva portare avanti il loro rapporto in modo platonico, come fosse una finzione, ambito che, come ben sappiamo, era congeniale all'uomo .

Questo è sottolineato ulteriormente dalla scena in cui Peter e Wendy si fingono i genitori dei Bimbi Sperduti: il bambino è infatti tranquillo solo quando ha la certezza di non essere realmente né padre né marito.

Questa situazione non richiama alla nostra mente il curioso “nucleo familiare” costituito da James, Sylvia e i suoi figli sia prima che dopo la morte di Arthur?

Possiamo concludere attestando che non importa veramente quale sia la donna interessata a Peter/James o quali siano le sue caratteristiche, poiché quello che egli cercherà in lei e l’atteggiamento nei suoi confronti, non prescindere mai dalla ricerca della madre, vero oggetto del desiderio prioritario dell’uomo.

### ➤ ***Peter e...Il tempo***

Il tempo è sicuramente un altro dei fili conduttori all’interno di questo racconto e per capirne la portata partiamo come sempre dal testo, seguendo la “pista” tracciata per noi da Barrie. Le prime frasi del primo capitolo di *Peter e Wendy* sono infatti :

*Tutti i bambini, tranne uno, crescono. Ci mettono poco a capirlo, e Wendy lo capì così: un giorno, quando aveva due anni, mentre stava giocando in giardino, colse un fiore e corse a mostrarlo a sua madre. In quel momento doveva essere molto graziosa, perché Mrs Darling si mise una mano sul cuore ed esclamò:*

*“Oh, perché non puoi restare così per sempre?”.*



*Questo fu tutto ciò che si dissero sull'argomento, ma in quel momento Wendy capì che sarebbe cresciuta. Tutti, a due anni, impariamo questa cosa. I due anni sono l'inizio della fine.* <sup>111</sup>

Già in questo estratto si può notare una certa insofferenza ed avversità verso lo scorrere del tempo, verso la crescita, sentenziata negativamente dall'autore, in particolare nell'ultima frase. E' Peter comunque che, insieme ad Uncino, incarna maggiormente l'avversione al passare del tempo ed esprime il desiderio di bloccarlo, restando per sempre un bambino *"che aveva tutti i suoi dentini da latte."* <sup>112</sup>

Nel successivo dialogo tra Wendy e Peter infatti è il bambino che, nella modalità ostinata tipica dell'infanzia, agitandosi tremendamente dice :

*"Non voglio crescere, mai e poi mai.(...)Voglio rimanere per sempre un bambino e divertirmi."*

<sup>113</sup>

Questa decisione di Peter ha diverse implicazioni che più o meno velatamente vengono espresse nel testo. Sfuggire alla crescita, bloccandone, per così dire, il corso significa abitare un eterno ripetersi del medesimo momento presente. Metaforicamente, è come se ascoltando un cd decidessimo di "metterlo in loop", continuando a riascoltare la stessa canzone, senza proseguire verso le altre e senza ricordare le precedenti. Il nostro orizzonte sarebbe unicamente quello della traccia ripetuta e la relazione possibile solo con chi fosse in ascolto dello stesso punto del cd. La decisione di Peter non ha quindi memoria né progetto, poiché manca di passato e futuro e questo è drammaticamente visibile nel continuo dimenticarsi di ciò che vive, comprese le persone che incontra :

*A dire il vero, quando (Peter) tornava da qualche avventura, spesso non si ricordava di loro, almeno non bene.*

---

<sup>111</sup> Ivi, p.83.

<sup>112</sup> Ivi, p.91.

<sup>113</sup> Ivi, p.105.

*Wendy ne era certa : si accorgeva che il ricordo gli affiorava nella mente poco prima che li superasse senza neanche fermarsi. Una volta dovette addirittura chiamarlo a gran voce.*

*“Sono Wendy”, aveva detto terrorizzata.*

*Peter era costernato. “Wendy, ogniqualvolta ti accorgi che ti sto dimenticando, devi dirmi: “Sono Wendy”, e allora ti riconoscerò”.*

*Ovviamente questo non poteva bastare.*<sup>114</sup>

Come accennato in precedenza, Peter non è l'unico personaggio a preoccuparsi del tempo; curiosamente il temibile Capitan Uncino, suo acerrimo nemico, ricordando l'episodio in cui perse la mano, ci rivela lo stesso cruccio :

*“Peter lanciò la mia mano a un coccodrillo che passava per caso di là”, disse, fremendo di orrore.*

*“Infatti ho notato spesso la vostra strana apprensione per i coccodrilli”, disse Spugna.*

*“Non per i coccodrilli”, lo corresse Uncino, “ma per quel coccodrillo”. Poi abbassò la voce: “La mia mano gli è piaciuta così tanto, Spugna, che da allora continua a seguirmi, per mare e per terra, leccandosi le labbra al pensiero di divorarmi”.*

*“Da un certo punto di vista è una sorta di complimento”, disse Spugna.*

*“Ne faccio volentieri a meno di simili apprezzamenti”, sbraitò Uncino, stizzito. “Voglio Peter Pan, che per primo ha fatto assaggiare a quella bestia il sapore della mia carne”. Si sedette su un enorme fungo, e si colse un tremito nella sua voce. “Spugna”, disse aspro, “quel coccodrillo mi avrebbe già divorato da tempo se, per un colpo di fortuna, non avesse inghiottito una sveglia, di quelle che fanno tic-tac. E quindi, prima che possa avvicinarsi troppo, sento il ticchettio e me la do a gambe levate”. Rise cupamente.*

*“Un giorno”, disse Spugna, “la sveglia si fermerà e allora il coccodrillo vi acciufferà”. Uncino si umettò le labbra secche. “Dici bene, Spugna”, disse, “è questa la paura che mi attanaglia.”*<sup>115</sup>

---

114 Ivi, p.116.

115 Ivi, p.130-131.

Il coccodrillo, infatti, diverso da tutti gli altri poiché ingoiò una sveglia ticchettante, simboleggia il tempo che trascorrendo scandisce l'esistenza nonostante ci si opponga. E' un tempo caratterizzato in modo non solo negativo (come in precedenza abbiamo notato), ma anche "crudo"; esso infatti si prende violentemente delle parti di noi (la mano di Uncino) per arrivare passo dopo passo, in un futuro inconsapevole (il ticchettio si fermerà senza preavviso), ad acciuffarci e finirci definitivamente. A differenza di Peter, per Uncino non sembra esistere via di fuga che lo separi dal temuto quanto ineluttabile epilogo: così accade che nell'ultimo duello Peter spingerà con una pedata Uncino tra le fauci del coccodrillo, uccidendolo.

Non tutti i personaggi del racconto hanno la stessa preoccupazione di Peter e Uncino: al termine dell'avventura infatti Wendy, i fratelli e gli altri Bimbi Sperduti tornano a casa Darling e vi si stabiliscono, abbandonando l'Isolachenoncè. Peter invece sceglie di restarvi ospitando Wendy per la settimana delle pulizie di primavera una volta all'anno:

*(Mr Darling) Disse che avrebbe trovato spazio per tutti in salotto, purché si fossero adattati.*

*"Ci adatteremo, signore", lo rassicurarono.*

*"Allora seguite il capo", esclamò allegro. "Attenti, non sono certo che ci sia un salotto in questa casa. Però faremo finta e sarà come se lo avessimo per davvero. Oplà".*

*Si mise a girare per la casa a passo di danza. Tutti gridavano: "Oplà!" e ballavano dietro di lui, alla ricerca del salotto. Non ricordo se lo trovarono. Ad ogni modo, scovarono degli angoli che facevano al caso loro e vi si sistemarono.*

*Per quanto riguarda Peter (...) Mrs Darling gli tese le braccia, ma Peter la respinse.(...) (Mrs Darling) gli fece un'offerta generosa: avrebbe permesso a Wendy di andare da lui una settimana l'anno per le pulizie di primavera. Wendy avrebbe preferito qualcosa di più definitivo, perché le sembrava che la primavera fosse così lontana.*

*La promessa, tuttavia, rallegrò Peter, che non aveva il senso del tempo.* <sup>116</sup>

Tutti proseguiranno nel cammino della loro esistenza, tranne Peter, il quale, rimanendo sempre identico, tornerà a prendere Wendy di anno in anno (tranne quelli in cui se ne dimenticherà) come d'accordo.

---

116 Ivi, pp.219-220.

Anche la bambina però crescerà e, diventando adulta, perderà progressivamente questa possibilità. Saranno altre bambine, prima Jane (figlia di Wendy), poi Margaret (figlia di Jane) e così via, a prendere il suo posto e ad accompagnare il bambino nell'Isola per quella settimana:

*E mentre osservate Wendy, potete vedere i suoi capelli imbiancare e la sua figura rimpicciolire sempre di più, perché tutto questo è successo tanto tempo fa. Jane adesso è una donna adulta, e ha una figlia di nome Margaret. E ogni primavera, tranne quando se ne dimentica, Peter va a prendere Margaret e la porta sull'Isolachenoncè, dove lei gli racconta quel che sa di lui e Peter, attento, ascolta.*

*Quando Margaret crescerà, avrà una figlia che, a sua volta, diventerà la madre di Peter; e così via, finché i bambini saranno spensierati, innocenti e senza cuore.*<sup>117</sup>

Quello che possiamo ricavare sintetizzando quanto espresso dai passaggi sopracitati è la volontà di Barrie di cancellare dall'orizzonte di Peter il trascorrere del tempo e con esso i suoi effetti. Conoscendo il vissuto dello scrittore possiamo affermare con una certa sicurezza che questo era probabilmente il suo più grande desiderio e non potendo realizzarlo nella realtà avesse trovato, grazie alle sue doti artistiche e ad un particolare avvenimento, la possibilità di portarlo a compimento in un modo alternativo. Barrie infatti scegliendo di collocare l'età di Peter in un periodo stimabile intorno ai sette anni fa riferimento ad un tragico evento accaduto quando anch'egli aveva la stessa età, ovvero la morte del fratello David.

Al di là di ciò che rappresenta di per sé, è utile considerare come questa tragedia divenne per lo scrittore l'incendio creativo di ceneri mai sopite.

In quel momento, con molta probabilità, il tentativo di alleviare il dolore della madre e quello della propria condizione infantile (di cui abbiamo discusso precedentemente) portò Barrie a trasfigurare la sofferenza, creando un mondo e una storia dove i propri sogni potessero realizzarsi senza sosta.

Peter, restando per sempre un avventuroso e coraggioso bambino da accudire (da Wendy, Jane, Margaret e via dicendo), incarna dunque la realizzazione perpetua delle fantasie infantili di James ma non solo; in una sorta di metafora esistenziale, egli viene a

---

117 Ivi, pp.226-227.

rappresentare un eterno omaggio alla dimensione fantastica e creativa appartenente a ciascun bambino, compresi sicuramente tutti quelli che Barrie adorava. Sarà proprio il bambino Peter che, consegnando il Capitano Uncino -metafora delle contingenze legate alla realtà (ad esempio le buone maniere apprese in società) - al coccodrillo, trionferà definitivamente sul tempo.

Nel testo, come nella concezione di Barrie, si delinea dunque questa chiara e definitiva contrapposizione tra l'infanzia, ricca di rischi, avventure, divertimenti e la maturità fatta invece di percorsi scontati, ripetitivi e ripetuti da coloro che ormai non possono più volare.

## ➤ **Peter e...lo spazio**

Quest'area tematica estrapolata dal racconto riguarda il luogo, ma allo stesso tempo il non-luogo, in un crescente parallelismo tra concretezza e astrazione, tra realtà e fantasia. La storia di Peter è la storia di un bambino in costante movimento tra queste due polarità che decide di lasciare la propria casa andando alla ricerca di un altro "luogo":

*Il mettersi in cammino è caratterizzato da una condizione imprescindibile: si parte cioè sempre da un "certo luogo" per andare verso un "qualche dove". Nella letteratura per l'infanzia, questo "certo luogo" è spesso la casa ed è su questa figura forte e simbolica che vogliamo fermare la nostra riflessione. La casa, luogo della partenza e del distacco, è da intendersi primariamente come un luogo fisico: è il luogo in cui si raccoglie la famiglia, e in cui vengono generalmente soddisfatti i bisogni primari del protagonista; è il luogo rifocillante che ripara dalle intemperie e protegge dai pericoli. La casa è un luogo sommamente metaforico: l'essere o il sentirsi a casa è associato alla dimensione della familiarità, dello stare bene con gli altri, del sentirsi a proprio agio, dell'essere sicuri primariamente di sé stessi. E' un luogo in cui solitamente i pensieri, anche quelli più intimi, si possono dispiegare e la propria personalità si può manifestare con pienezza, senza timore di eventuali rimbrotti o rappresaglie. Quando la casa cessa di essere il porto sicuro in cui trovare riparo fisico e psicologico o non riesce a soddisfare la vivacità interiore e la fama di conoscenza del bambino, gli intrichi narrativi, che molta letteratura ci propone, spingono il protagonista ad abbandonare il luogo di origine e ad avventurarsi per le vie del mondo. Le ragioni sono molteplici. (...) Le tensioni o lo stato di privazione fisica e psicologica sono le altre ragioni che possono spingere il protagonista ad abbandonare la casa e a mettersi in cammino per le strade del mondo.*<sup>118</sup>

Abbiamo deciso di affrontare per ultimo questo argomento poiché come suggerito dal titolo del nostro elaborato (*Peter+Pan – La Casa che non c'è, l'Isola che c'era*) è proprio nella dicotomia Casa-Isola che si gioca e sintetizza il senso ultimo di questa narrazione. Secondo quanto abbiamo appreso dai diversi contributi teorici (quelli di

---

118 Campagnaro, M., *Le terre della fantasia - Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Roma, Donzelli, 2014, pp.78-82.

Winnicott e Bowlby in testa) per il corretto sviluppo di un individuo è necessaria durante l'infanzia l'interiorizzazione di una base sicura costituita dalle persone che di lui si prendono cura, le quali divengono nel suo immaginario la "propria casa", cioè il porto sicuro a cui poter sempre tornare per ricevere risposta ai propri bisogni. Portando dentro sé questa sicurezza si può realizzare positivamente la spinta alla sfida e all'autonomia che caratterizza ogni essere umano ed allontanarsi progressivamente dalla base, per trovare la propria strada, in un costante equilibrio tra indipendenza e dipendenza (calibrato di volta in volta in base all'età).

Come scrive infatti D. Winnicott, l'alternarsi tra queste due dimensioni si concretizza in un continuo e graduale allontanamento e ritorno alla casa:

*A questo punto dovrei ricapitolare: nel corso del suo sviluppo emotivo l'individuo si muove dalla dipendenza verso l'indipendenza e in condizioni di sanità conserva la capacità di spostarsi di qua e di là dall'una all'altra. Questo processo non si compie facilmente e rapidamente. Si complica dell'alternarsi di sfide e di ritorni dalla sfida alla dipendenza. Nella sfida l'individuo erompe al di là di tutto ciò che si trova immediatamente attorno a lui a dare sicurezza. Affinché porti frutto, sono necessarie due cose. Egli ha bisogno di trovare un cerchio più ampio pronto a succedere, e d'altro canto, il che è quasi lo stesso, di conservare la capacità di ritornare alla situazione che è stata rotta.*<sup>119</sup>

Come abbiamo visto nel testo, Peter non ha dentro di sé questa sicurezza poiché ha sperimentato la negazione dei propri bisogni nel momento della necessità (la finestra chiusa al ritorno) e questa importante mancanza lo porta ad abbandonare il luogo fisico della casa per andare a cercare stabilità altrove.

Il curioso indirizzo di questo altrove, "seconda a destra e poi dritto fino al mattino"<sup>120</sup>, conduce però ad un non-luogo, l'Isolachenoncè, un mondo immaginario intessuto unicamente di sogni e fantasia della mente ("Avete mai visto la mappa della mente di un uomo? A volte i dottori tracciano le mappe di altre parti del corpo, e la mappa che ne risulta può essere molto interessante, ma è difficile che si cimentino con la mappa della mente di un

<sup>119</sup> Winnicott, D.W., La famiglia e lo sviluppo dell'individuo (1965). Roma, Armando, 1982, pp.119-127.

<sup>120</sup>Barrie, J.M., Le avventure di Peter Pan, op. cit., p.102.

*bambino , che non solo è confusa ma cambia continuamente. Ci sono linee che corrono a zig zag, come quelle che indicano la temperatura sulle tabelle cliniche, e probabilmente sono queste le strade che portano all'isola, perché l'Isolachenoncè è più o meno un'isola(...).”<sup>121)</sup> . Il percorso verso l'indipendenza emotiva del bambino viene però ad interrompersi in questo modo poiché non avendo un luogo a cui tornare non può nemmeno avere lo slancio dell'esplorazione, della crescita reale, il che lo porta ad una pseudo-autonomia possibile unicamente in un mondo che non esiste davvero. L'impossibilità di sopportare la realtà porta dunque il bambino a negarla (la Casa-realtà che non c'è) ricercando la propria felicità nella fantasia (L'Isola- fantasia che c'era), che diventa, paradossalmente, la sua realtà : “Capitolo cinque. L'Isola diventa realtà.”<sup>122</sup>*

Ci sembra di poter accomunare la volontà di Peter e quella di Barrie nello stesso intento di abitare un mondo alternativo per compensare ciò che l'insoddisfacenti incontro con la realtà ha prodotto: il bambino vivendo avventure incredibili nell'Isolachenoncè e lo scrittore inventando e scrivendo racconti come questo.

*“Fantastico di riuscire a creare un mondo artificiale per me stesso perché quello che abito davvero.....diventa troppo buio.”<sup>123</sup>*

---

121 Ivi, p.87.

122 Ivi, p.123.

123 Ivi, pp.168-169.



## **Conclusioni**

Arrivati alla fine di questo percorso possiamo dire di aver approfondito quello che apparentemente poteva sembrare un semplice e disimpegnato racconto. Tra le pagine scritte da J.M. Barrie ci sono invece alcuni dei sentimenti più importanti che toccano da vicino l'esistenza di tutti gli esseri umani come: il bisogno di sentirsi amati senza riserve, la solitudine, il coraggio, l'orgoglio, la nostalgia ma anche il fascino dell'avventura, il divertimento e molti altri ancora. La storia di Peter Pan ci interpella personalmente poiché presenta un'innequivocabile tensione tra due poli opposti, la realtà e la fantasia, che appartengono, seppur in modo diverso, a ciascuno di noi. Barrie, infatti, durante la narrazione fa sì che i due mondi s'intreccino di continuo, per poi arrivare alla separazione finale che, mostrando in quale dei due l'autore pone Peter (e in definitiva sé stesso), chiede anche a noi di effettuare una scelta di campo. La decisione di stare finalmente con una madre che tiene "la finestra sempre aperta" potrebbe sembrare scontata razionalmente ma il vissuto del bambino si colloca ad un altro livello, quello emotivo, che rende l'analisi di questo passaggio meno ovvia e contemporaneamente importantissima. Infatti se ciò che egli vive sull'Isola sembra compensare un vissuto di privazione e sofferenza, perché mai lasciare questo emozionante rifugio per una realtà spesso scomoda?

Cercando in diverse librerie il materiale per questo elaborato abbiamo trovato casualmente una recentissima riscrittura del *Peter Pan* di Barrie ad opera di Vittorino Andreoli e ciò che colpisce leggendolo non è tanto la variazione del finale (Peter che decide di tornare insieme a Wendy e ai fratelli da Mrs Darling) quanto la distinzione tra Isolachenoncè, che attiva emozioni, e il mondo reale, che invece promuove sentimenti.

*Le emozioni sono reazioni a stimoli che durano fintanto che lo stimolo è presente e poi si cancellano. Quindi possono essere create anche da oggetti, persino da oggetti illusori. I sentimenti, invece, sono legami inter-umani ed esprimono il bisogno dell'altro, il bisogno di chi a sua volta necessita di te. (...) Le emozioni lasciano comunque soli, anche se attirano*

*l'attenzione, mentre i sentimenti non lasciano mai soli perché la persona a cui si è legati c'è anche quando non c'è.* <sup>124</sup>

Questa precisazione ci pare utile per rispondere al fondamentale quesito che ci eravamo posti nelle righe precedenti. Se ciò che ci nutre e sostiene davvero sono i sentimenti, per quanto l'Isola posso stimolare e la realtà essere difficile o dolorosa, il luogo in cui cercare di abitare è quello in cui possiamo ricevere ciò di cui il nostro essere umani necessita realmente.

*“Per questo è sicuramente difficile viverci (nella realtà), ma esiste una grande risorsa per riuscire a starci serenamente: la forza dei sentimenti, dell'amore, che, nell'Isolachenonocè, non c'è. E' questa la forza che Peter Pan non ha trovato, ed era l'unica cosa di cui aveva davvero bisogno.”* <sup>125</sup>

Questa visione, oltretutto, non demonizza l'Isolachenonocè e la fantasia di per sé, ma un suo uso, per così dire, improprio. La dimensione fantastica infatti regala sogni che rendono la realtà e l'abitarla migliori, ma com'è possibile che questo si realizzi se una prende il posto dell'altra? Se letto con attenzione e sincerità questo racconto può aiutarci a capire le nostre Isole, le nostre Case e soprattutto se stiamo dando il giusto spazio a entrambe, poiché se vogliamo costruire legami e sentimenti non possiamo dimenticare di essere realtà che contemporaneamente sono *“niente senza fantasie.”*<sup>126</sup>

---

124 Andreoli, V., Peter Pan di James M. Barrie, op. cit., pp.122-123.

125 Ivi, p.142.

126 Zero, Renato, Nei giardini che nessuno sa.

## **Bibliografia**

- (1) Andreoli, V., *Peter Pan di James M. Barrie*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli (collana I grandi classici riscritti), 2015.
- (2) Barrie, J.M., *Le avventure di Peter Pan*, Roma, Newton Compton Editori, 2010.
- (3) Belsky, J., *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Zanichelli, 2009.
- (4) Campagnaro, M., *Le terre della fantasia - Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Roma, Donzelli, 2014.
- (5) Chaney, L., *Hide-and-seek with Angels: A Life of JM Barrie*, New York, Macmillan, 2005.
- (6) Chassagne, S., *Il lavoro dei bambini nei secoli XVIII e XIX*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996.
- (7) D'isa, L., *Psicologia generale, evolutiva e sociale. Temi-teorie-applicazioni*, Milano, Hoepli, 2009.
- (8) Nembrini, F., *Dante, poeta del desiderio - Volume I*, Castel Bolognese, Itaca, 2011.
- (9) Pallini, S., *Psicologia dell'attaccamento*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- (10) Winnicott, D.W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* (1965). Roma, Armando, 1982.

## **Sitografia**

- (11) Dipartimento di Psicologia, *La scuola inglese delle relazioni oggettuali*, <[http://www.formazione.unimib.it/DATA/Insegnamenti/\\_99/hotfolder/madeddu2/scuola%20inglese.winnicott.ppt](http://www.formazione.unimib.it/DATA/Insegnamenti/_99/hotfolder/madeddu2/scuola%20inglese.winnicott.ppt)>, (ultima consultazione: 08/22, 2015).
- (12) Izzo P., *Fuori dalla favola: intervista a Gianna Sarra*, <<http://www.psicoterapia.it/rubriche>>, (ultima consultazione: 06/08, 2015).
- (13) Ventre D., *Quattro Inni Omerici Minori*, <<http://www.nazioneindiana.com/2013/03/16/quattro-inni-omerici-minori>>, (ultima consultazione: 07/30, 2015).



## **Ringraziamenti**

Finalmente la parte dei ringraziamenti.

Se sono arrivata qua significa che il resto è già stato scritto e posso finalmente tirare il famoso sospiro di sollievo.

Credo non sarò l'unica a farlo e proprio per questo non posso non ringraziare, prima tra tutti, colei che con gelati improbabili, bibite a domicilio, gusti perfettamente coincidenti ai miei(=) o semplicemente seratone nell'affollatissima Piazza Vittorio Emanuele, ha contribuito a salvaguardare la mia sanità mentale (o quello che ne resta=).

Sally ti voglio bene ma non aggiungo tristi o commoventi frasi finali perché non è finita proprio per niente.....ti dico solo che sono pronta al "freddo che fa cadere il naso" (speriamo sia il mio, anche solo un pezzetto=)!!!

Come si evince dalla mia rubrica telefonica non conosco nessuna Sally ma considerata la mia simpatia senza fine ho deciso di introdurre qualche variazione ai nomi e all'identità delle persone da citare, per rendere il tutto più interessante e anche perché vista la stanchezza mentale di questo momento potrei commettere, mea culpa, errori e/o omissioni=))))).

L'elenco potrebbe continuare ora con coloro che hanno il privilegio di condividere i miei spazi vitali ma, anche e soprattutto, acustici: a voi che avete il piacere di sentirmi cantare e/o ascoltare la stessa canzone per giorni interi (anche se non sono l'unica), che salutate con me Il Poster, che utilizzate con me divani, caffettiere, vinelli, sedie rotte, stendini, camere da letto ma soprattutto a voi che siete Gioiose.....GRAZIE MILLEEEEEEEEEEEEEEEEE!!!! Una speciale postilla per colei che di queste non ho ancora compreso se si chiami Mario, Marco oppure Mario-un'altra-volta.....senza te

#007alFantasyLucainmutandemanonTTTecceteraacceteranonsarebbestatopossibile!!!!

Sei la migliore!!!!!!!

Non posso in tutto questo mix-rodigino non citare tutti coloro che fanno parte dell'esperienza universitaria e che hanno reso piacevoli, divertenti e molto più, questi tre anni.....professori, tecnici, segretari e segretarie, I BIBLIOTECARI

FANTASTICI, e soprattutto Francesca, Costanza, Gloria, Monica, Alessia, Chiara, Amanda-Cotton, Giulia e Lucia!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Un importante post scriptum per i miei angeli custodi di tecnicismi vari riguardanti questo elaborato: Silvia e il mio mitico fratellone (dalle versioni di latino a questo, grazie per tutto il sostegno (soprattutto con i miei preavvisi inesistenti)!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!).

Gratitudine anche a voi senza i quali non sarei qui, a scrivere queste righe: il mio relatore Giovanni Silvano, Marta Giora la Tutor più disponibile dell'universo conosciuto e sconosciuto e tutti i docenti che mi hanno disturbato, punzecchiato, che hanno fatto in modo che ciò di cui si parlava a lezione diventasse la domanda che ne apre altre mille quando hai la testa sul cuscino e gli occhi ancora aperti.

Ed è in questo punto che Lei non può mancare.

In realtà è già nel titolo, nella scelta dell'argomento e perfino nell'elaborato. Grazie ancora una volta perché Lei non dimentica e non si lascia dimenticare.

Ma passiamo ora a te, la mia sister, che “cambia tutti i giorni ma resta sempre la stessa”, che fa parte del passato, del presente e del futuro.....grazie perché hai scelto di esserci!!!!E grazie per le paranoie condivise, per lo shopping mentale (e non solo=), per le cioccolate calde da Greco, i primi litigi e i film in dvd, per le ore al telefono e la prima ceretta, per le serate al Primo Piano, i compiti di matematica, la tua laurea, le visite a Padova, la tua laurea numero 2, per i compleanni, i Natali, le vacanze e il recentissimo diluvio alla gelateria Azzurra. Se dovessi scegliere una persona a cui potermi

ispirare.....

.....sarebbe Maria de Filippi!!!

Scherzo dai..... tanto lo sai, saresti tu!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Con una stima che sa andare oltre tutte le difficoltà che abbiamo incontrato in questi decenni=)=)=) e un grazie infinito, ti voglio bene Miss

M!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

E pensando a te la mia gratitudine va anche agli altri moschettieri di questa avventura che dura da anni. Voi che sapete ridere ancora di video imbecilli, voi che i gruppi su What's Up non sarebbero gli stessi senza il prezioso contributo che date (fotografie

comprese), voi che amate la mia guida sportiva e quando ci troviamo non mancate mai  
.....grazie di cuore e w i nostri ritrovoni!!!!!!!!!!!!!!!

La lista si sta paurosamente allungando e mancano tantissime persone, forse alcune non  
so nemmeno di volerle o doverle ringraziare per cui un grazie anche a quelli che, senza  
farsi notare mi hanno aiutato, sostenuto, amato.

Grazie a te, che è più di un pò che non ci vediamo, e a tutti gli altri della famiglia. Se  
sono arrivata a questo obiettivo molto, tantissimo e di più ancora, lo devo anche a voi. Il  
vostro posto non sarà mai dimenticato, né rimpiazzato. Amiche, sorelle, madri, padri,  
fratelli, figlie, figli e amici che “me sento a casa mia e non go malinconia” thank you  
very very molto much!!!!!!

Tra questi IL MIO SIMONE e le sua allegra combriccola e famigliola sono, anche se  
non si dice, ai primi posti. Inseriamo tutti questi anni, le nostre avventure (convivenze,  
viaggi in Francia, chitarre, fazzoletti sotto il cuscino=), dormire in macchina, tatuaggi e  
molto, molto altro) e nello specifico l’ultima con Padre Pedro e tutti i “nostri” bambini,  
Ashley, Renny and Claus-senza-la-Kappa e gli Chapa-Boys!!!!Un abbraccio forte!!!!!!  
Pure a Olaf (si chiama così?) e Isabella!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Non si dice nemmeno che c’è chi ha sostenuto economicamente (e moralmente) la mia  
impresa ma io lo faccio comunque e tu che sai di averla resa possibile con i tuoi sacrifici  
avrà sempre la mia gratitudine!!!!

E il mio Dna??!?!?!?Posso mai scordarlo??????

A voi non solo il grazie che parte dal primo dei respiri che ho fatto ma anche la dedica  
di questo lavoro, delle nostre fatiche e speranze, delle nostre gioie e solitudini, di tutti i  
sorrisi e le buche scavate per scappare dalla cuccia, di tutto ciò che siamo stati e  
saremo!!!!

A chi ha sempre fatto parte della famiglia e a chi ci è entrato da poco.....un  
grazie di cuore a tutti!!!!!!

Anche a voi che siete stati l’appoggio in un momento che gli appoggi li avevano  
finiti.....per aver insistito sulle pizze e sui laghi, insomma per esserci stati e  
per tutto il resto.....grazie (inserirei come note di merito la gloriosa serata a  
Canton Mombello e dintorni=)!!!!

E poi? Poi due righe per noi, che abbiamo una wonderful life e non sappiamo dove inizia e finisce questo casino che è tutto a posto.....I'll decisamente follow you!!!!!!!!!!!!

Nano di quasi due metri e mezzo pensavi non scrivessi di te????? Dall'alto della mia statura (morale=) nei tuoi confronti non solo ti ringrazio e ti abbraccio anche se sei nella-fase-ribelle-jax-sono-un-adolescente-porca-miseria-niente-smacerie, ma ti auguro un futuro colmo di quella indefinibile sensazione che fa essere contenti e sorridenti anche con 37 paia di calzini sparsi a terra!!!!!!!!!!Ti lowwo (sono ancora gioggiowane???)  
=)

E poi.....tu. Che sei la mia ispirazione e che nessuno capirà di chi sto scrivendo mentre legge queste righe, che mi hai insegnato tanto di me senza nemmeno conoscermi, che sul tuo quaderno c'ero anche io.....thankssss!!

E non tralasciamo in tutto questo chi, sorbendo discorsi interminabili e irragionevoli ragionamenti, mi sa sollevare e vola con me su ali di carta.....P<sup>2</sup> grazie mille anche a te!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Penso siamo rimasti solo noi due alla fine, no?!?!?!?!? Noi che “non mi piaccio mai, non mi piaci mai e sono, sei, siamo una meraviglia”.....aspettando sì, l'is-it-time, grazie anche a noi!!